Telefono 1-[illegible]

LA PATRIA DEL FRIULI

Telefono 1-[illegible]

Sabato 1 Settembre 1906 — (Conto corrente con la posta) — UDINE — (Conto corrente con la posta) — Anno XXX N. 209

ASSOCIAZIONI: Udine a domicilio, Provincia e Regno, anno L. 18. Stati dell'Unione Postale (Austria-Ungheria, Germania, ecc.) pagando agli uffici postali del luogo, L. 26 circa (bisogna prendere però l'abbonamento a trimestre, 1 gennaio, 1, aprile, 1 luglio e 1.o ottobre mandando alla Direzione del Giornale, L. 32. Semestre e Trimestre in proporzione. — INSERZIONI: Corpo del Giornale cent 50 per linea; sotto la firma del gerente cent. 30. Quarta pagina prezzi da convenirsi.

Il dipartimento di Passariano 1806-1814

L'arcivescovo Rasponi - Seconde nozze di Napoleone - Il blocco continentale - La caduta - Ritorno degli Austriaci - Conclusione.

Durante il breve dominio Austriaco, non erano mancati gl'indirizzi di devozione all'Arciduca Giovanni.

Il clero e la nobiltà dimostravano una speciale compiacenza pel governo dei nuovi padroni che dava affidamento di tornare agli antichi sistemi più profittevoli alle classi suddette.

L'Arcivescovo Baldassare Rasponi volle fare di più. Era questi stato eletto il 18 settembre 1807 — successore di P. A Zorzi — ed apparteneva alla nobile famiglia Ravennate di tal nome.

Non misurando l'importanza dell'atto politico che compieva, fece — con grande solennità — cantare un *Tedeum* per «il felice ingresso» delle truppe Austriache in Udine. Dati i tempi, il fatto rappresentava una vera ribellione del clero contro il dominio Francese, temporaneamente cessato. Ma dopo la ritirata precipitosa dell'Arciduca Giovanni inseguito dal Vice Re Eugenio, la posizione dell'arcivescovo era diventata critica.

L'animo mite del Vice Re era già disposto a perdonare, accettando la giustificazione del comando dato dall'Arciduca austriaco pel solenne ufficio religioso celebratosi in Duomo.

Ma l'accortezza di Napoleone non si deludeva così facilmente.

Appena egli seppe il fatto, scrisse immantinente al Vice Re Eugenio ordinandogli di far fucilare l'Arcivescovo appena i Francesi rientravano in Udine.

La lettera del 10 maggio 1809 dice testualmente: «Si dice che il «vescovo di Udine s'è comportato «male. Se è così, bisogna farlo fucilare. E' tempo alfine di dare un «esempio a questi preti, e tutto è «permesso nel primo momento del «ritorno. Che ciò sia fatto 24 ore «dopo il ricevimento della mia lettera: é un esempio utile».

Questa sentenza di morte fu commutata in *confino*, ed il prelato dovette ritirarsi a Tavagnacco nella dimora assegnatagli. Più che questa forma di detenzione semplice, il pensiero dello scacco subito lo aveva annientato. La minaccia di morte per fucilazione e il disonore che ne veniva al grado, sconvolsero le facoltà mentali del Rasponi, che tra continue allucinazioni trascinò miseramente la vita sino all'anno 1814 in cui morì.

* * *

Il generale Francese Sèras rientrò in Udine l'11 maggio 1809, e rimise ogni istituzione nello stato di prima.

Della guerra recente non rimasero che le rovine; e dopo riorganizzata l'amministrazione, Udine ed il Dipartimento tutto ritornarono nella primitiva ed operosa quiete.

Avvennero in questo tempo alcuni fatti di grande importanza. Nel dicemzre 1809 Napoleone divorziò — per ragione di Stato — da Giuseppina.

Importava all'Imperatore di avere un erede del trono così avventurosamente conquistato. Il Maresciallo Berthier fu incaricato (marzo 1810) di chiedere, per l'Imperatore Napoleone, la mano di Maria Luigia d'Austria, figlia di Francesco I.o Era — dirò così — una tregua matrimoniale col nemico, tanto che la Casa d'Austria fedele alla sua divisa «tu felix Austria nube» consentì che una «Principessa del sangue» sposasse Napoleone.

Il matrimonio venne festeggiato con pompa straordinaria in tutti i paesi dell'Impero. Si rinnovarono le antiche solennità nei vari Dipartimenti, partecipando tutti della gioia dei Sovrani.

Credevasi sopratutto, dalle buone popolazioni, che i vincoli di parentela dei due Sovrani d'Austria e di Francia Italia, avrebbero impedite altre guerre in avvenire, almeno tra i due Imperi.

Ingenua credenza di quella buona gente!...

* * *

Napoleone non si stancava dall'emanar sempre nuovi decreti. Mirava a riformare tutto, a dare ad ogni cosa la sua impronta personale.

La straordinaria quantità di Conventi e di Congregazioni religiose che popolavano il Regno d'Italia, avevano da tempo attirata la sua attenzione.

Appunto nel 1810 fu emanata la famosa «Legge di soppressione» di tutte le Congregazioni religiose, con l'*incameramento* dei beni relativi. I capitali dovevano essere devoluti in opere di pubblica utilità.

Questa Legge portò uno sconvolgimento economico, com'è facile immaginare. La proprietà fondiaria andò frazionata ed i locali posti all'incanto furono acquistati a basso prezzo dai pochi compratori. Correva allora la diceria che gli acquirenti erano scomunicati; così quelli che non avevano scrupoli di coscienza, aumentarono, a buone condizioni, le loro proprietà.

* * *

Il *blocco continentale* contro l'Inghilterra fu una vera fissazione — infausta e puerile nell'intendimento — che s'era impossessata di Napoleone. Egli s'era fitto in capo di voler rovinare economicamente l'Inghilterra, distruggendone le merci sui mercati dell'Europa continentale ed impedendone l'ingresso!

In Friuli, come dappertutto si sequestrarono e si bruciarono pubblicamente tutte le merci inglesi; rimase memorabile negli annali cittadini il grande *falò* che arse in Udine il 25 gennaio 1812 sulla piazza del Mercato. Il rogo era composto esclusivamente di cotoni e stoffe inglesi... colpiti dall'ira di Napoleone!

L'ultimo sprazzo di luce proiettato sul grande edificio Napoleonico, fu la nascita (20 marzo 1811) del Re di Roma: l'erede tante volte sognato ed aspettato e sul quale Napoleone contava di perpetuare la sua gloria e la sua potenza.

L'infelice Re di Roma, colui che sarebbe diventato Napoleone II era, fatalmente nipote d'uno de' più accaniti nemici di Napoleone, di Francesco I d'Austria: quel Re di Roma che a Vienna veniva più tardi ribattezzato per Duca di Reichstadt e che l'inesorabile destino doveva sopprimere a vent'anni. Soggetto cantato da tutti i poeti al tempo della sua nascita — (il nostro ab. Greatti scrisse un carme */L'oracolo di Pronea/*, e segno d'immensa commiserazione per l'immatura fine fatta alla Corte di Vienna.

E ancora, intorno alla sua fugace triste esistenza, la fantasia degli artisti lavora; ed è recente l'*Aiglon* del Rostand, il dramma che ci ripete la storia dolorosa di lui, salutato con tanta gioia nel suo comparire alla vita, spento forse non senza colpa indiretta di coloro stessi che lo avevano in custodia.

* * *

Sui campi della Russia si offuscò la stella di Napoleone. In quella disastrosa campagna militare perì il fiore della gioventù italiana e francese. La disfatta toccata in Russia, gli sollevò contro le ire represse dei Sovrani da lui resi sudditi e fiaccati nell'orgoglio. Nel 1813 si ripeteva il fatto verificatosi nel 1809. L'Austria circuiva i confini del Regno Italico, ed il generale Hiller comandante in Capo dell'esercito austriaco, esortava gli italiani — con un proclama — a sollevarsi contro la tirannide dell'Impero Napoleonico, aiutando invece la venuta dell'Austria liberatrice!

Il Vice Re Eugenio, con uno sforzo supremo, difendeva le Alpi Giulie.

Per meglio dirigere la difesa, verso la fine di novembre del 1813, aveva trasportato a Udine il suo Quartier generale.

Ma furono vani tutti i suoi sforzi, chè dinanzi alle masse calate da Lubiana, dovette indietreggiare sempre sino alla linea dell'Adige.

Il Vice Re Eugenio lasciò per sempre Udine ed il Friuli il 25 novembre 1813, e da questa data comincia per la patria nostra il secondo dominio austriaco durato sino al 1866.

Le sole fortezze di Osoppo e di Palmanova resistettero sino al principio del 1814, anno in cui dovettero capitolare.

Tutta l'Europa s'era levata in armi contro la Francia di Napoleone; ormai la caduta era vicina, e l'immensa gloria di un tale uomo si sprofondava nel nulla.

I Friulani, come il Veneto tutto, non dimenticheranno mai il mercato di popoli di Campoformido; ma l'opera di Napoleone fu vasta ed affrettata, nè ebbe tempo di ritornare sul fatto compiuto. La corrente d'idee nuove venute dalla Francia rivoluzionaria, il saggio Governo Italico retto con mitezza dal Vice Re Eugenio, fecero a poco a poco dimenticare e disprezzare l'antico regime.

Apprezzata una volta la libertà, i popoli capirono tardi di averla perduta ricadendo sotto vecchi e nuovi padroni. Ma il seme era gettato, e doveva germogliare durante la lunga e dolorosa epopea del nostro risorgimento.

G. Bragato

La repubblica a Portogruaro.

(Ricordi del Quarantotto).

Mentre si dice il rosario... — Il falò in piazza. — Cane «patriota» salutato da ilarità generale. — I Crociati a Udine. — Il ritorno degli austriaci. - Popolano fucilato.

Le prime notizie dei moti di Venezia giunsero qui il 18 marzo, di sera — la vigilia della festa di S. Giuseppe. Molta gente era al rosario nella chiesa di S. Agnese, dove pure il lieto annuncio si diffuse, come il lampo, mettendo in subbuglio que' buoni fedeli.

Subito fu proclamata solennemente la repubblica anche in Portogruaro. Un certo Diodati e altri due maggiorenti del paese, a cavallo tutti e tre, cinti gloriosamente della fascia tricolore, percorsero in trionfo le vie, dichiarando scaduto il governo austriaco ed instaurato il regime repubblicano.

Intanto le truppe tedesche erano già dileguate. Rimanevano ancora le guardie di finanza e i birri; le prime asserragliate nella loro caserma in fondo al borgo San Giovanni, i secondi nella loro caserma, sita dove ora trovasi quella dei R. Carabinieri. Si scambiarono poche fucilate, ma poi gli ultimi sostenitori dell'aquila bicipite cedettero le armi, e la repubblica portogruarese non ebbe più ombra di nemici dentro le mura.

La gazzarra, cominciata la sera stessa della proclamazione, si protasse per ben tre giorni e tre notti, continua, pazzesca, indescrivile: musiche, luminarie, canti, baci ed abbracci fra artieri e signori, fra uomini e donne — tutti amici, tutti fratelli, e tutti fuori di casa per le vie, e specie raccolti a urlare a schiammazzare, ebbri di gioia come gente rapita da un sogno di mai sperata felicità.

Si costituì immediatamente la Guardia Civica, armata lì per lì di schioppi, di spiedi e di tutte le armi arrugginite, dei ferravecchi che poteronsi affastellare in paese e poi di circa 300 fucili a pietra focaia fatti venire appositamente da Venezia.

In quei primi giorni di libertà si abbatterono tutti gli stemmi austriaci, che trovavansi nei pubblici ufficij, e, con altra legna all'uopo raccolta se ne fece una gran catasta nel bel mezzo della piazza grande (ora Umberto I) e una mattina fatto largo e tenuta a bada la folla mediante un cordone di guardie che dallo stendardo andava fino al palazzo municipale vi si appiccò il fuoco in mezzo all'universale tripudio.

Le fiamme salirono alte, ma ben più alte si levarono le grida della folla, che poteva impunemente sfogarsi contro l'abborrito uccello bicipite, e dopo tante pene e tanto odio represso.

Quando la gran catasta era presocchè estinta e tra poche lingue di fuoco più non rimaneva che un enorme braciere, da la folla si staccò un cane e corse difilato verso il braciere e sopra la cenere degli stemmi austriaci, alzando la gamba nella tradizionale maniera, espresse il suo entusiasmo patriottico in modo così efficace, che da tutta la gente stipata sulla piazza, per i portici, alle finestre proruppe uno scoppio tale di ilarità, da farne quasi tremare le case. L'aneddoto del cane patriota è rimasto così vivamente impresso nella mente dei pochi, che se lo ricordano, che, raccontandolo, non possono ancor oggi frenare le risa.

Notisi che in quei giorni memorabili anche il nostro Seminario, fiorentissimo allora per concorso di studenti e per accolta di eletti professori, prese vivissima parte all'entusiasmo del paese. Per tre giorni e tre notti gli scolari, messi da parte i libri, si abbandonarono alla comune baldoria, fraternizzando coi cittadini.

Si ricorda pure di quel tempo l'ingresso trionfale e la sfilata della Guardia Civica di Caorle, venuta con un trabaccolo, sotto il comando di certo Latis, a condividere le glorie di libertà del capoluogo.

Qualche giorno dopo le vicende narrate, si celebrò la messa sulla pubblica piazza — sopra un altare eretto appositamente accanto al piedestallo dello stendardo. Pontificava Mons. Roder, ed assisteva il vecchio vescovo Mons. Fontanini, cieco, da una cattedra innalzata sul piazzale attiguo del grani, e coperta da una gran tenda, formata colle vele tolte dalle barche dei buoni marinai paesani.

Fu benedetta la bandiera tricolore stesa sull'altare e poi immediatamente fissata sullo stendardo, fra le acclamazioni e gli spari di fucileria della guardia civica e le salve di due cannoncini portati da Venezia e posti sul campiello, accanto al municipio.

Non è da dirsi, che brutti quarti d'ora abbiano allora passato quei cotali, che erano in odore di spie, per essere intinti di austriaca pece. Si ricorda fra gli altri un Trabaldi, segretario comunale, il quale non si sa se per qualche parola o qualche frizzo lanciato contro la pur mo' nata repubblica, una sera al Caffè Minio fu fatto segno a un tale scoppio di furore popolare, che a mala pena si salvò, trascinato da pochi amici su per le scale della casa sovrastante, fino al tetto, di dove sgattaiolò per la via poco comoda delle tegole fino all'abbaino di casa sua e di qui scomparve, non senza aver dato sfogo nei calzoni alla tremarella di quel gran brutto momento.

Il nostro paese fraternizzava allora con Udine, dividendone le sorti; e di qui anzi partirono a quella volta 24 crociati, fra i quali un Marquardo Frattina, un Toffolo, ecc.

Ma i bei giorni erano contati e altrove si preparavano ben tristi eventi. In aprile cominciarono a giungere notizie prima contradditorie, poi sempre più brutte, di sconfitte, di ritirate, di tradimenti...; e finalmente si sparse la voce fatale; *Tornano i croati, tornano i croati!*

Si radunarono a consiglio i padri coscritti; si decise di tagliare il ponte del Macello, perchè di là si temeva il ritorno delle truppe tedesche.

La guardia civica era sempre in moto ed in arme, odorando chi sa quali battaglie e quale fortunoso assedio.

Un bel giorno, anzi un brutto giorno di maggio uno, che veniva di Latisana, dovette fermare il suo cavallo davanti a un ufficiale e a un furiere austriaco i quali gli chiesero della strada per Portogruaro, e poi anzi gli montarono in carretta, e vennero in paese con quel mezzo abbastanza spiccio.

Saliti nel palazzo del Comune, mentre la bandiera tricolore sventolava ancora sullo stendardo, e i due cannoncini dal campiello tendevano al sole le loro innocue bocche nerastre, domandarono un cittadino, uno della giunta e uno del clero per garanzia e scorta al sicuro ingresso delle truppe, che avanzavano dal Tagliamento. Così fu fatto Dapprima entrò un carro con dodici soldati, la baionetta in canna, passo passo, poi un altro, e poi un altro ancora: quindi tutta la colonna delle truppe, che si agglomerarono nella piazza, occuparono il municipio e poi tutti gli sbocchi dei sobborghi.

Tanto entusiasmo e tanti sogni finirono al cupo rullare dei tamburi tedeschi!

La repressione si instaurò feroce, inesorabile. Furono perquisite le case e sequestrate le armi, nonchè ogni strumento di difesa, pena la morte.

A qualche disgraziato toccò pure la fucilazione. Si ricorda un Cimetta, coraggioso barcaiolo di qui, che traghettava col suo toppo armi, armati, viveri e munizioni, passando per Caorle, dove le piroghe tedesche, con 5 cannoni ciascuna, non l'avevano mai fermato.

L'infelice fu vittima della sua spavalderia. Avvertito da qualche impiegato del municipio, che dal comando generale era stato a suo carico spiccato il mandato di cattura, egli continuava a ridersi dei *patatucchi*; un primo, un secondo, un terzo messo egli rimandò, finchè la pattuglia fatale lo colse in casa, gli perquisì ogni angolo, trovando pistole, cartucce, ed altre armi. Ammanettato e custodito da dodici croati, egli fu spedito a S. Donà e ivi, giudicato dal tribunale di guerra, ebbe rotto il petto dalle palle allo scadere di ventiquattro ore. Il suo nome figura tra i *Martiri*, nel bel volume di Atto Vannucci.

Così si spense anche qui la repubblica del «48, breve raggio di sole nella notte del dominio straniero, che doveva protrarsi ancora per altri diciotto lunghi anni.

Il cerchio di ferro si stringeva intanto attorno a Venezia, già pronta al memorabile assedio; e chi dal nostro paese usciva, la sera, verso Summaga, poteva udire distintamente il rombo del cannone, lugubre contrasto ai canti di gioia e di libertà poco prima intuonati.

O. V.

Da Portogruaro.

— La Mostra degli Animali. Aumentano di giorno in giorno le prenotazioni per l'esposizione degli animali bovini che già ammontano a parecchie centinaia.

Speciali incaricati stanno visitando i capi proposti prima di ammetterli definitivamente, rilasciando ai proprietari i certificati di lasciapassare nel recinto della mostra.

Gli animali dovranno inoltre esser provvisti del certificato d'origine firmato dal Sindaco del Comune, dal quale provengono a termini dell'ordinanza sanitaria, e dovranno esser presentati non più tardi delle otto ant. del giorno 6 settembre. Si darà ricovero, per la notte precedente alla mostra, agli animali provenienti da località lontane oltre otto chilometri, qualora gli espositori ne facciano richiesta a mezzo della scheda d'iscrizione.

Tutte le bestie saranno visitate all'atto dell'accettazione da apposito sanitario, che rifiuterà inappellabilmente quelle che riterrà in qualsiasi modo pericolose.

L'espositore dovrà procurarsi gli oggetti, gli utensili ed in genere il materiale necessario al governo dei suoi animali.

Il Comitato esecutivo provvederà per l'eventuale servizio gratuito veterinario interno, ma non assume alcuna responsabilità per le malattie, i danni o gli accidenti di qualsiasi natura che potessero verificarsi durante la permanenza degli animali alla mostra o ad occasione della medesima.

Al servizio di custodia e di governo sarà provveduto direttamente dai singoli espositori. Il servizio invece d'ordine interno e di guardia è riservato alla Comm. esecutiva.

Per il mantenimento dei tori si fara una gratuita distribuzione di fieno e stramaglia. Sarà facoltà del Comitato di fotografare i capi esposti, che non potranno esser ritirati che ad Esposizione finita o dietro autorizzazione del Comitato.

APPENDICE 42

CALVARIO

Nella casa padronale non istavano più, ed erano stati trasportati in un lungo stanzone che serviva da magazzino temporaneo. Alberta entrava ed usciva dalle stanze, si chinava su tutti i letti, interrogava ogni volto, sollevava con un brivido di ribrezzo il lenzuolo che copriva il capo dei cadaveri.

— Non è lui — mormorava; e riprendeva la sua marcia. Pareva un'allucinata.

Nessuno badava a lei, nessuno avrebbe riconosciuta, tanto quella notte di patimento e di dolore l'avevano depressa.

Verso mezzodì, s'era appoggiata ad un pilastro, e col dorso della mano s'asciugava il pianto.

D'un tratto, vide uscire da una stanza una processione di operai, recanti sopra portantine alcuni corpi di feriti o di morti. Li portavano al paese, all'ospedale o alla camera mortuaria. Ella si slanciò loro incontro; da qualcuno di quegli infelici partivano gemiti ad ogni lieve scossa delle portantine. Davanti ad uno si sentì venir meno, un grido acutissimo le sfuggì dalle labbra:

— E' lui! è lui!...

Era Stavro Fourriez, pallido come un morto, con un rivo di sangue lungo tutta la bella faccia, gli occhi chiusi.

— Vive, vive?.. Ditemi se vive!

— Si, signorina, vive ancora rispose la voce del medico che veniva dietro quel gruppo. — Lo facciamo trasportare all'ospedale.

— No, no di sopra! lo curo io, nella sua camera; oggi telegraferò alla zia che venga immediatamente.

Il medico scosse il capo. Ad ogni modo fece portare l'ingegnere nella camera, lo misero a letto e poco dopo Alberta sedeva al suo capezzale. Per lunghe ore non si mosse: era sola con lui. Che pena! avesse almeno aperti gli occhi una volta, l'avesse guardata, avesse inteso la preghiera ardente che tratto tratto le sfuggiva dalle labbra:

— Mio Dio, salvatelo!.. salvatelo!

Ma Stavro aveva sempre gli occhi chiusi il capo immobile sui guanciali, le mani, tutta la persona inerti.

Invano Alberta aveva prese quelle mani diaccie, stringendole fra le sue per riscaldarle; invano s'era chinata colla testa presso quella di Stavro... Ora un pianto convulso la scuoteva tutta; era venuto il medico, aveva fasciato il ferito, e l'aveva assicurata che non era morto, che da un momento all'altro poteva dar segno di vita imprendesse intanto a fargli bagni freddi alla fronte.

Difatti al primo tocco della pezzuola Stavro trasalì, le sue palpebre si sollevarono, le pupille senza raggio dapprima si animarono poco a poco, ricordò ogni cosa, riconobbe la fanciulla: erano soli, vide che piangeva...

— Non sto tanto male — disse. Non pianga... E gli altri?.. Sono molti i feriti?

Alberta non rispose: teneva il volto nascosto fra le mani.

— Non mi lasci, lei!... non mi abbandoni!.. qualcuno penserà agli altri... io ho bisogno di lei!

— Oh! non la lascio, no, non la lascio! e si chinò su di lui, guardandolo con tenerezza intensa, fra le lacrime.

Stavro vide le traccie di tanti patimenti, capì ogni cosa, levò lentamente una mano e la passò intorno al collo della giovanetta attirandola a sè.

— Oh! mia Alberta, mia Alberta! se tu sapessi fino a qual punto io ti amo e da quanto tempo!...

Richiuse gli occhi. La commozione lo sforzo l'avevano stancato. — Alberta si chinò ancora sopra di lui, e piano piano, leggermente, le sue labbra ne sfiorarono la fronte.

— Mia adorata! mormorò — l'ingegnere e un raggio di felicità illuminò la sua bella pallida faccia.

XI.

Venne l'estate: Stavro Fourriez già in convalescenza dirigeva ora i lavori di ricostruzione del laboratori distrutti.

A Saint Etienne era venuta anche la signorina Fourriez, la quale subito s'era prestata a soccorrere ed assistere i feriti, sicura che il suo Stavro non poteva essere affidato in mani migliori.

Molte erano state le vittime del terribile scoppio. Michele e alcuni suoi complici erano stati condannati all'ergastolo.

Sulle rovine sorgeva il nuovo opificio e non lontano, in un angolo del giardino, una villetta destinata ad accogliere Stavro Fourriez e la sua bella fidanzata, quando il mese d'agosto egli l'avrebbe condotta all'altare.

La calma era tornata anche in casa Bergerages. La signora s'era rimessa dallo spavento che le aveva causato molte sofferenze; Giorgetta aveva ripreso i suoi studi occupandosi anche del pianoforte e Alberta cuciva e ricamava per il suo corredo. — Dimenticata la grave sciagura, che s'era risolta con un'enorme breccia per il patrimonio della bimba, tornava la serenità, e fioriva un po' d'allegrezza nei preparativi del matrimonio di Fourriez che soddisfaceva tutti, specialmente Giorgetta la quale non avrebbe pianto la sua dolce e buona signorina.

Un pomeriggio Stavro veniva appunto dalle fabbriche, che erano quasi al termine.

Si diresse verso la terrazza dove Alberta lo attendeva lavorando.

Le tese la mano, e un radioso sorriso rischiarò le loro faccie, l'ingegnere sedette presso di lei e cominciò a parlarle, dei lavori, della fabbrica; ritardava sempre di parlarle d'amore, perchè sapeva benissimo come Alberta lo desiderasse, e voleva leggerle sempre negli occhi l'ansietà che gli comunicava una gioia fortissima.

Com'era sicuro d'essere amato e quanta ebbrezza quell'amore dava alla sua anima!.. Oh! era lei, proprio lei la donna dei suoi sogni che rispondeva perfettamente al suo ideale.

Rammentavano, ora.

— Fin dal primo giorno che t'ho veduta t'ho amata — diceva Stavro. Ricordi quando venisti a visitar l'opificio?

— Ricordo!

— Eri là, guarda, ed io ti vidi carezzare una povera operaia malata e farle di nascosto l'elemosina; ma non avrei mai pensato, mai pensato di poter salire fino a te, e che tu saresti stata mia moglie! Da quel giorno data il mio amore... mentre tu da tanto poco tempo mi vuoi bene!

Alberta lo guardò con dolcezza.

— Ma te ne voglio tanto!

— Tu sapessi come ho sofferto a quel ballo d'ambasciata... Ero così povero, così timido, così meschino in confronto tuo, e in confronto di tutti quelli che ti circondavano, e poi, quando volli assistere alla vendita dei tuoi mobili... Che disperazione non poter acquistarteli tutti, fartene un regalo... Ero povero ed ho dovuto accontentarmi di quel quadro... Sapevo che ti piaceva tanto!

(Continua)

Cronaca Provinciale

Moggio.

— La sesta gara federale di tiro a segno.

Per cura di questa società mandamentale di Tiro a segno, della quale è presidente onorario l'on. Gregorio Valle deputato al Parlamento e il cav. Antonio Franz sindaco, nel poligono sociale nei giorni 20, 21, 22, e 23 corr. seguirà la sesta gara federale organizzata dal comitato composto dai signori Ferruccio Cicolotti, dott. Guido Cossettini, Ferdinando Foraboschi, Daniele Foramitti, Giovanni Franz, Giovanni Fuso, Pietro Missoni, Giacinto Nais, Pietro Not, Guido Pugnetti ed Ettore Tolazzi.

Giovedì 20 settembre alle ore 8.30 vi sarà ricevimento alla stazione. Alle ore 10 tiro di squadra; ore 13.15 principio di tiro per le altre categorie.

Il tiro negli altri giorni avrà luogo dalle 7 alle 12 e dalle 13.15 alle 18. La premiazione seguirà alle ore 20 del 23.

Ecco le categorie: I. Tiro collettivo (ammesse tutte le società federate della Provincia) distanza 300 metri dal bersaglio: due sagome di uomo 3 metri per 1.80. Premi 6, tre medaglie d'oro di primo, secondo e terzo grado, tre d'argento.

Categoria II.a Rappresentanza e campionato per tutte le rappresentanze delle società federate della provincia, bersaglio a 300 metri 1.20 per 1.80. Premi: 5 alle società I. Emblema federale e medaglia d'oro di primo grado, II. medaglia d'oro di secondo grado, III medaglia d'argento grande IV. medaglia d'argento di primo grado V. medaglia d'argento di secondo grado; Premi di campionato 6: tre medaglie d'oro e tre d'argento rispettivamente di primo secondo e terzo grado tanto le prime che le seconde;

III. categoria. Gara incoraggiamento (per i soci delle società di cui sopra non premiati in altre gare con medaglia d'oro, bersaglio come il precedente. Premi 6 medaglie: 3 d'oro e tre d'argento.

IV. categoria, serie ripetibili. Bersaglio come gli antecedenti. Premi 8 rispettivamente di: lire 150, 120, 100, 80, 60, 50, 40, 30.

Categoria V. Gara Principe di Udine, stesso bersaglio, premi da destinarsi.

Categoria sesta, Gara fortuna come la quinta.

Il fucile ammesso è il modello 1891.

I tiratori godranno dei biglietti ridotti del 40 p. c. valevoli dal 19 al 24 settembre.

Maniago.

— Le cooperative si diffondono.

Un'altra cooperativa per l'acquisto ed uso delle macchine agricole fu costituita domenica 25 agosto in Basaldella. Fu letto, discusso ed approvato dai soci lo statuto ed il regolamento compilati con nuovi e giusti criteri dal dott. Carlo Mazzoli. Si nominarono, poi, il presidente, i consiglieri ed il segretario cassiere al quale si daranno anche in consegna gli attrezzi.

A presidente fu eletto il co. Olvrado di Maniago, all'attività del quale si deve la costituzione della Società.

Speriamo che l'esempio di Basaldella varrà a incitare gli agricoltori di altri paesi a fare altrettanto; ad unirsi, cioè, per potere con un piccolo contributo godere dei grandi vantaggi che derivano dall'uso delle macchine moderne e perfezionate.

Ci auguriamo, poi, che questa nuova Istituzione sorta modestamente, possa prosperare, ingrandirsi e recare quindi vantaggi sempre maggiori ai bravi agricoltori di Basaldella.

Gemona.

— Per un orto forestale.

31. — L'assessore alla pubblica istruzione avv. F. Fedrigo-Perissutti sta studiando il modo d'impiantare un *orto forestale*, che deve fornire di piantine i privati ed il comune per l'imboschimento delle brulle pendici dei monti Glemina e Ambruset.

Il bravo assessore ricerca quindi un terreno che deve presentare buone condizioni di clima, comodità di acqua per l'inaffiamento e vicinanza di località ai luoghi che si debbono rimboschire. Ebbe già qualche offerta, che fu costretto declinare per la lontananza dell'acqua. L'orto dovrà avere un'area di 1500 metri quadrati.

Lo stesso assessore sta pure studiando il modo d'istituire alcuni premi di 20 25 lire da assegnarsi a coloro che si distingueranno nell'impianto di maggior quantità di piantine ed estensione di terreno coperto di bosco.

Le intenzioni dell'egregio assessore vanno quindi assecondate e ne merita perciò anche un plauso sincero, poichè ognun vede quanto utile ritrarranno i privati ed il comune, qualora si riuscisse a rendere boschive zone che ora sono brulli dirupi o ghiareti improduttivi.

— Per un artista.

Il ministero della pubblica istruzione scrive a questo sindaco che ha già iniziato pratiche per il collocamento del giovane concittadino pittore decoratore Leonardo Moretti vincitore di una borsa di perfezionamento all'interno presso qualche importante studio di pittura decorativa durante la sua dimora a Roma perchè abbia tutte le agevolezze, per approfondirsi nell'arte sua. Il Moretti tra altro potrà frequentare il corso serale d'arte decorativa del R. Museo artistico-Industriale.

Si spera quindi che il bravo giovane saprà tener alto l'onore del suo Friuli natio, che vanta pittori decoratori insigni, tra i quali per non accennarne che uno il Masutti troppo presto rapito all'arte ed alla gloria.

S. Daniele

— Per le prossime feste.

31. Partiti i militari, eccoci rientrati nella calma — stavo per dire nella monotonia — abituale. Per buona sorte che sono in vista le feste inaugurali del ponte sul Tagliamento. Sul piazzale del mercato si lavora alacremente a costruire una grande e comoda galleria per collocarvi i prodotti degli espositori alle diverse mostre, le cui adesioni abbastanza numerose, lasciano sperare in un ottimo esito.

Non v'ha dubbio che il comitato saprà prepararci un complesso di festeggiamenti rispondenti all'importanza dell'ardito ed utile costruzione che si va ad inaugurare.

Ed al proposito, vi dirò che le prove pel collaudo del ponte, fatte con tutta diligenza e serietà, hanno dato, finora, ottimi risultati.

Tra breve ne parlerò più diffusamente. *Apio*

Tarcento.

— Infortunio.

Stamattina, mentre il dott. Montegnacco si recava alla solita visita settimanale nel comune di Lusevera, accompagnato dal proprio domestico Moretti Gio. Batta d'anni 56, giunto presso Vedronza, un macigno staccatosi improvvisamente dal sovrastante monte, venne a rovesciarsi presso la sua carrozza. Per buona sorte, questa non fu colpita direttamente; ma una grossa scheggia andò a battere sulla fronte del povero Moretti producendogli la rottura del cranio.

Trasportato subito a Vedronza, il ferito ebbe pronte e sollecite cure, per le quali fu sul posto anche il dott. Benedetti di Ciseriis; ma essendo il caso molto grave, nel pomeriggio il ferito fu condotto al vostro ospedale. Il Moretti è oriundo di Vendoglio, e da circa quindici anni trovavasi al servizio del dott. Montegnacco.

—

Abbiamo chieste notizie all'ospitale sullo stato del Moretti. Egli ha subito ieri stesso un'operazione chirurgica, dopo la quale andò migliorando. Si spera che possa guarire in una trentina di giorni.

Circostanza rimarchevole, in questo doloroso caso, è che altre volte, nello stesso punto, caddero macigni, con grave pericolo di chi sottostava; e ciò perchè, in alto, si lavora all'apertura di una nuova strada, senza però usare le volute precauzioni. Dovrebbe ingerirsene «un tantin l'autorità».

Spilimbergo.

— Consiglio Comunale. La nomina del segretario capo. Importanti lavori deliberati.

31. Presenti quattordici consiglieri ieri tenne seduta il nostro consiglio.

Senza discussione, approvò il conto consuntivo 1903 del Comune e l'allargamento della strada al di là del torrente Cosa verso Tauriano in seconda lettura, il provvedimento per la costruzione della Casa di Ricovero.

Approvò alcune modifiche allo Statuto per l'Asilo infantile Marco Volpe; la perizia dell'ing. De Rosa per la provvista di acqua potabile per i casali; deliberò la costruzione della strada del Viale Vittorio Emanuele a Borgo Valbruna, con conseguente copertura della roggia a fianco del molino Zanettini nonchè quella di via Indipendenza a Piazza Giordano Bruno.

Deliberò ancora la copertura del canale roggiale in Via Indipendenza, fra il caffè Artini e la casa Pasquali.

Il tram Spilimbergo Maniago.

Sull'art. 10. Deliberazioni di massima circa la costruzione di un tram che allacci Spilimbergo a Maniago ed alla ferrovia pedemontana, il consiglio incaricò il sindaco avv. Zatti ed il consigliere avv. Pognici di esperire tutte le pratiche e cercare ogni mezzo per tutelare gli interessi del comune di fronte alla costruzione della pedemontana.

Dopo lunga discussione, a cui prendono parte i consiglieri andervolti, Pognici, Mangiat, Zatti ed altri, il consiglio delibera di concorrere con la somma di lire mille per la redazione del progetto di questa ferrovia.

In seduta segreta è approvata la proposta della rappresentanza del Consorzio Veterinario di nominare a vita il D.r Vicentini ed aumentare allo stesso lo stipendio a datare dal 1 Gennaio 907.

A Segretario Capo del comune fu nominato con 13 voti ed uno astenuto il sig. Francesco De Paoli attualmente segretario a Casarsa della delizia.

* *

Prima di dar principio alla trattazione degli oggetti all'ordine del giorno il sindaco, che era dimissionario, dichiara che di fronte al voto di fiducia datogli dal Consiglio ritirerà le dimissioni e si augura che per l'avvenire siano banditi i pettegolezzi e le personalità, che non possono portare altro che intralcio nell'amministrazione comunale.

Un piccolo incidente: creato dal solito consigliere di Gradisca sig. Zecchin Menotti il quale è fisso in mente che per bene amministrare non si deve spendere un centesimo ma tenerli nella cassa comunale.

Il Zecchin è l'unico consigliere che vota sempre il «no» su qualsiasi questione. Per esempio ieri votò contro la costruzione della tanto reclamata casa di ricovero, malgrado nello stesso tempo accennasse ai numerosi diseredati di Gradisca i quali per tale votazione gli saranno riconoscenti.

Il Zecchin che era tutt'altro che allo stato normale dopo un battibecco con il sindaco s'allontanò dalla sala.

— Il nuovo ingegnere.

In questi giorni nella R. Scuola d'applicazione per gl'ingegneri, in Torino superò brillantemente tale esame l'amico Pietro Marin.

Al carissimo amico intelligente e studioso le nostre congratulazioni.

Cividale.

Per aumentare la potenzialità del cantiere d'innesto.

31. Sono a cognizione di un caldo appello che il Consiglio d'amministrazione del nostro Consorzio cooperativo antifilosserico diramerà, con la data di domani, a tutti i viticultori della Provincia, per indurli a sottoscrivere azioni da lire 25 l'una allo scopo di ampliare il proprio cantiere (che l'intitola *cantiere friulano*) e produrre ottime barbatelle innestate di varietà specialmente adatte per la ricostituzione delle vigne friulane, in numero sufficiente per i bisogni di tutta la Provincia.

Ebbi altre volte occasione — ed altri pure la ebbero, su questo medesimo giornale — di occuparmi di questo Consorzio e de la lotta contro la filossera.

La pratica ha ormai confermato che l'unico rimedio è la ricostituzione delle nostre vigne a mezzo di viti innestate su americane resistenti alla fillossera; sistema ancora consigliabile dove la fillossera non ha ancor fatto la sua comparsa, perchè l'innesto sulle viti americane conferisce vigoria e produttività eccezionali alle vecchie viti nostrane, ormai esauste dall'infierire di tante malattie. L'esempio della Francia che ha ricostituite quasi interamente le sue vigne e quello della vicina Austria che s'è posta con vero entusiasmo su questa via, stanno a dimostrare la veridicità della asserzione.

— Come fu detto, oramai tutta la parte al di qua del Tagliamento, nella nostra Provincia, si considera, per gli effetti di legge, come abbandonata; ed è appunto per preparare il materiale occorrente a tutta la vasta zona che il Consorzio — con l'appoggio e del Ministero di agricoltura e dell'Associazione agraria — è venuto nella decisione di aumentare il proprio cantiere d'innesto e di forzatura, e necessariamente il proprio capitale. Ed è sperabile che i proprietari friulani accettino in buon numero l'invito ad essi rivolto.

Appena saranno raccolte le adesioni sufficienti a formare il capitale che occorre (il tempo utile scade col 30 settembre) gli aderenti saranno convocati in assemblea per le modificazioni necessarie al vigente statuto e per costituire la nuova rappresentanza.

L'attuale consiglio d'amministrazione è costituito dai signori: dott. cav. D. Rubini, presidente; avv. cav. dott. V. Nussi, vice-presidente; co. dott. cav. E. de Brandis, dottor G. Giacomelli, cav. D. Molinari, dott. prof. A. Nussi, G. Tomasoni, consiglieri; V. Bernardis, cav. Braida, agr. G. Morelli de Rossi, sindaci; cav. F. Coceani, segretario e direttore tecnico.

L'orribile morte di un contadino.

31. — Ieri sera, verso le 7.30, mentre il contadino di Prestento Bassetto Giuseppe d'anni 60 era intento a staccare dei fasci di fieno che gli venivano, dalla soprastante montagna, lanciati lungo una corda di ferro, non s'accorse, forse per la sua sordità, dell'arrivo di uno dei fasci che con quel impeto che può produrre una discesa di circa 1500 metri, lo investiva schiacchiandolo contro il terma-fasci, costruito di grossi pali e pietre.

Il maresciallo dei carabinieri in pensione sig. Gaspare Fusarini, trovandosi a caso sul luogo, gli prestò i primi soccorsi, disponendo tosto per l'intervento del medico dottor De Rubeis di Torreano. Ma ogni soccorso però riuscì vano, poichè il Bassetto cessò di vivere per ferita alla tempia e per commozione celebrale sopravvenuta.

Crisi al Monte di Pietà

Il presidente ed i consiglieri d'amministrazione del monte di Pietà hanno rassegnato le sue dimissioni.

Tolmezzo

— Crisantemi.

Stassera alle ore 19 dopo breve ma straziante malattia si spegneva una giovane vita: Consuelo Goriani appena ventunenne figlia dell'ing. Luigi.

Era una giovane distinta ed intelligente ed il paese tutto rimpiange la sua perdita.

Alla famiglia colpita da si grave sventura sentitissime condoglianze.

— Verifiche alle esattorie.

La corrispondenza di ieri «Una inchiesta alla esattoria» devesi rettificare nel senso che non trattasi affatto d'una inchiesta ma bensì d'una verifica straordinaria di cassa estesa a tutti i comuni della Carnia.

Ciò rilevasi dallo stesso Decreto prefettizio in data 25 corr.

Ora anzi il rag. Mantovani sta facendo verifiche all'esattoria consorziale di Ovaro.

Ampezzo

— Distribuzione di premi.

Lunedì 10 settembre corr. alle ore 10 ant., nell'aula maggiore delle Scuole Comunali avrà luogo la distribuzione dei premi in denaro ed in diplomi ai migliori espositori della passata mostra bovina e del Concorso stalle.

GAZZETTINO COMMERCIALE.

Mercato bovino.

Sacile 30 agosto. — In causa la fiera annuale di S.a Rosa (Portobuffolè Treviso) che oggi ha luogo, il mercato nostro riuscì da poco per quantità d'animali e d'affari. Ricercati discretamente i buoi da lavoro e bene pagati. Anche le vaccine e vitelli presso l'anno trovarono acquirenti forestieri che li pagarono bene acquistandone parecchi. Stazionaria ma sempre cara la carne che ottenne il prezzo medio di L. 130 a 150 il quintale di peso netto.

Il secondo periodo delle manovre di cavalleria.

Il supposto generale e l'esito.

La fazione di ieri.

Un ciclista travolto dalla carica.

Come dicemmo, ieri terminò il periodo di avanscoperta delle manovre di cavalleria cominciato il 29 agosto.

Abbiamo premesso fin dall'inizio di non poter dare giornalmente notizie esaurienti sull'esito delle singole giornate e sul giornale abbiamo seguito soltanto lo svolgersi delle singole fazioni, cioè quanto vi poteva essere d'illustrativo.

Oggi diamo qui il supposto generale, in base al quale si svolsero le manovre d'avanscoperta nel periodo dei tre scorsi giorni.

Un'armata rossa avanza con un corpo per la valle della Pontebba e uno per quella del Pulfero onde invadere la pianura friulana. Precede l'armata una divisione di cavalleria col compito di coprire lo sbocco in piano dei due corpi d'armata ed il loro congiungimento verso le alture di S. Daniele-Moruzzo, assicurandoli da eventuali sorpresi della cavalleria nemica, dopodichè la divisione dovè puntare verso il Livenza.

In base a questo supposto il comandante la divisione generale Alvisi stabilì di occupare la zona collinosa da Pinzano a Moruzzo spingendo l'esplorazione a sud e ad ovest in modo da assicurarsi da qualunque sorpresa.

Nella giornata del 29 la divisione avanza da Gemona con le due brigate Lancieri comandata dal generale Pugi e Cavalleggieri comandata dal generale Ricci, fino sulle alture di San Daniele-Moruzzo. Trovò S. Daniele occupato da un reparto della cavalleria azzurra, e allora avolge da questa parte un combattimento, che, come dicemmo, riuscì brillante, e il cui risultato lasciava in mano degli azzurri quelle posizioni.

Per la giornata del 30 il comandante la divisione generale Alvisi decide di sloggiare l'avversario dalle posizioni di San Daniele per assicurarsi il fianco destro e quindi far massa colla divisione e rivolgersi in quella direzione nella quale, dalle notizie portate dalle pattuglie di ricognizione, sarebbe stata segnalata la massa avversaria.

L'attacco contro San Daniele fu eseguito da entrambe le brigate in linea convergente. Il partito azzurro fu costretto a ripiegare e i rossi si affermarono sulle alture di San Daniele.

Raggiunto così il primo scopo dell'azione, per questa giornata il comando della Divisione, malgrado avesse potuto cacciare il nemico di là del Tagliamento, stabilisce di sostare nelle posizioni occupate per procedere con forze riunite il giorno seguente incontro al gruppo avversario.

Nella giornata del 31, cioè di ieri la divisione muove da Rodeano in direzione di Cisterna e Flaibano dov'era stato segnalato l'avanzare della divisione azzurra.

L'incontro avviene a nord-ovest di Flaibano, ove si svolge brillante la carica fra tutte due le divisioni sostenute dalla rispettiva artiglieria.

In questo modo la divisione di cavalleria del partito rosso attirando dinanzi a sè la cavalleria avversaria, permise ai due corpi d'armata dei quali doveva proteggere lo sbocco, di compiere il loro congiungimento, senza essere disturbati dalla cavalleria azzurra.

La fazione di ieri.

La divisione rossa ieri mattina era in piedi alle 2 e mezzo e si mosse tosto incontro all'avversario.

Mentre nei due giorni precedenti si ebbe cura di evitare danni il più possibile alle campagne, ieri non si è potuto per le necessità tattiche, seguire molto alla lettera questo criterio.

Un filare di gelsi impediva il passo. In pochi minuti i nostri bravi zappatori rasero al suolo tutti gli alberi e la cavalleria mosse verso Cisterna attraverso i campi di frumentone.

Passato questo paese, la cavalleria si trovò il passo nuovamente sbarrato... alberi, viti, ferrofilate... e fu necessaria di nuovo l'opera degli zappatori, che atterrarono e asportarono ogni ostacolo.

Mentre le pattuglie, irradiate da tutte le parti, si allontanavano per vie diverse, i quattro reggimenti sui prati ad ovest di Flaibano avvertirono in lontananza il nemico la cui artiglieria cominciava il fuoco a colpi sparsi. Il partito azzurro, che mosse da Ribis era giunto sui prati di Flaibano coi due reggimenti cavalleggeri, mentre i lancieri evevano preso un'altra direzione. Però, avvertiti dalle pattuglie che il grosso del partito invasore si trovava verso Flaibano, mossero incontro e si unirono al rimanente delle truppe azzurre.

L'artiglieria del partito rosso rispose con un fuoco molto nutrito contro l'avversario, mentre la cavalleria si disponeva all'assalto e gli zappatori atterravano gli ostacoli, improvvisando sui fossati ponticelli con i rami degli alberi abbattuti.

L'assalto.

Numerose cadute — Due cavalli morti. Un ciclista travolto nella carica.

I due partiti, disposte due brigate in prima linea e due in seconda linea a sinistra, mossero all'assalto. E i 24 squadroni, appena suonata la carica, si lanciarono con furore l'un contro l'altro.

Parecchi curiosi assistevano all'imponente spettacolo: uno fra questi, colla sua bicicletta, si era troppo avvicinato all'artiglieria.

Durante l'assalto, una cinquantina di cavalli caddero, travolgendo i soldati che riportarono, chi più chi meno, contusioni escoriazioni ed altre ferite di lieve conto.

Uno squadrone del partito azzurro si avanzò obliquando a destra.

Gli fece contro uno squadrone del Reggimento Saluzzo, il quale, lanciato a tutta velocità, sorprese in mezzo quel povero ciclista che imprudentemente si era avventurato nella mischia.

Un cavallo dello squadrone, malgrado gli sforzi del cavalleggero per trattenerlo, travolse il disgraziato — un uomo sui trentacinque anni, decentemente vestito.

Cavallo e cavaliere, nell'investimento, rotolarono a terra, facendo due tre capriole.

Il povero uomo riportò parecchie ferite e contusioni; così pure il soldato. Entrambi furono raccolti svenuti. Il cavallo riportò anch'esso varie lacerazioni. La bicicletta, poi, rimase un ammasso di ferraccia informe, sconquassata in modo incredibile.

Tanto il soldato quanto il ciclista furono raccolti nel carro ambulanza del Saluzzo, dopo di essere stati visitati dal capitano medico. Al più prossimo paese nel ritorno il disgraziato ciclista fu lasciato in una casa, secondo suo desiderio, e affidato alle cure del medico locale.

Terminate le manovre, le truppe si ritirarono — la divisione rossa facendo ritorno a Udine e nei dintorni. il partito azzurro dirigendosi a Codroipo.

* *

La direzione delle manovre ha posto la propria sede a Udine, Albergo d'Italia.

Il comando della Divisione rossa ha fissato la sua sede a Pradamano nella villa del Generale comm. Giacomelli, dove si trova, pure, ospite del Generale, un capitano suo amico, il barone Ajroldi del *Piacenza*, di lui nipote.

* *

Domani mattina comincia il terzo periodo, con le esercitazioni a divisioni contrapposte.

Le prime due esercitazioni si svolgeranno nei dintorni di Udine a sud e sud-est; le ultime due, verso il Tagliamento.

La conferenza di questa sera.

Questa sera saranno a Udine tutti gli ufficiali delle due divisioni, ai quali il generale Barta direttore generale delle esercitazioni terrà una conferenza al Teatro Minerva.

DA S. DANIELE

Partenza delle truppe

31. Colla «presa di S. Daniele», dopo il brillantissimo assalto di ieri da parte dell'esercito invasore, terminarono le fazioni importanti nei dintorni del nostro paese. Tutto il nerbo delle forze del partito rosso riunito; la piazza Vittorio Emanuele, le Vie Umberto I, Teobaldo Ciconi, il piazzale del mercato, gremiti di soldati di tutte le armi, presentavano un aspetto imponente quale non ci fu dato mai, prima d'ora di ammirare.

Poco a poco i diversi reparti si divisero ad occupare i punti rispettivamente loro assegnati dai superiori: generali, colonnelli, giudici ed aiutanti di campo che andavano e venivano, quali in automobile, quali a cavallo, tanto che pareva di trovarsi in un periodo di guerra guerreggiata. Destavano speciale curiosità gli ufficiali stranieri col seguito dello Stato Maggiore.

Rimase a presidiare il paese, sino alle prime ore di stamane, il «Vicenza» cavalleria.

DA GEMONA

Ritorno degli alpini

Domenica p. v. sarà di ritorno qui la settantesima compagnia alpina reduce delle grosse manovre fatte nella vallata del Cellina. Si fermerà sino al 31 ottobre e poscia si recherà nella sede d'inverno a Conegliano, e non ritornerà che nella ventura primavera.

DA SPILIMBERGO

Arrivo di truppa

Stamane sono giunti un battaglione dell'80 fanteria ed una compagnia degli alpini (Batt. Gemona). Ripartiranno domani con il treno delle 8.10. La fanteria proseguirà per Venezia mentre gli alpini si porteranno per Cividale.

DA AVIANO

Passaggio di artiglieria

Proveniente da Cimolais arrivò qui alle ore 20 la 15.a batteria artiglieria da montagna comandata dal capitano Vettone, si fermerà qui sino al 2 p. v. Nelle ore pom. faranno tappa a Sacile e pernotteranno; ed il 3, (dopo quattro mesi di escursioni e manovre), ritornerà alla sede in Conegliano.

La malaria in Algeria.

La Francia che ha saputo liberarsi della malaria... e dal giuoco del lotto, non si mostra altrettanto energica per le sue colonie. L'Algeria difatti è fortemente devastata dalla malaria anche oggi dopo 60 anni di dominio francese; e tutti i lavori di colonizzazione e prosciugamento che sono stati fatti e la organizzazione medica di assistenza hanno portato finora ben pochi frutti. I mezzi di difesa, dice il dott. Sergent in un suo rapporto — e cioè lavori pubblici, protezione delle abitazioni, distribuzioni di chinino, sono insufficienti. Necessitano provvedimenti più vasti e risorse maggiori.

E noi lo sappiamo per prova.

I focolai malarici son di due sorta: le paludi — o qualsiasi piccolo specchio di acqua — dove nascono le zanzare anofeli: l'uomo, da cui le zanzare vanno ad attingere il veleno malarico per poi inocularlo ai sani. La lotta, per la malaria deve dunque avere questi due obbiettivi principali: la bonifica delle paludi o la distruzione delle zanzare nei piccoli specchi d'acqua, e la bonifica dell'uomo. Il primo oltre che fonte di salute sarà pure fonte di ricchezza, se al prosciugamento farà seguito la coltivazione. Il secondo, che può farsi con ammirabili potenti come l'*Esanofele* della ditta Bisleri di Milano (e l'*Esanofelina* per i bambini), deve farsi contemporaneamente al primo e sarà di effetto più rapido e meno dispendioso.

Contro la legge del riposo festivo.

Appunti e memorie.

Ecco un titolo che farà certamente arricciare il naso a più d'uno; e non meno l'articolo, che qui appresso pubblichiamo. Ma la discussione ci piace; e perciò, anche a costo di sollevare le critiche, e magari l'indignazione di quei tanti che sanno così bene indignarsi a freddo, lo pubblichiamo. D'altronde, l'articolo è «contro la legge», non contro «il riposo festivo»; è un grido di quel pensiero liberale, di cui si è nutrita la generazione che ci precedette nel tramonto e anche la nostra che va tramontando. — *Tanto meglio lo Stato governa quanto meno governa* — era la massima dei liberali di un tempo, i quali più fidavano nella libertà che non la generazione attuale, adoratrice dello Stato malgrado l'etichetta di liberale e anche di liberalissima con cui si presenta alla vita.

Lavoriam, lavoriam dolci fratelli!

Bisogna dire la verità, anche se caustica ed amara.

— Si è fatta da molti tanta, anzi troppa retorica in favore del «*riposo festivo*», che si è voluto battezzare come una conquista, come un trionfo della democrazia sociale.

Io, invece, non da oggi, ma da parecchio tempo, sono contrario a codesta teoria e francamente esprimo ora il parere mio senza ambage alcuna.

So che lo scrivere contro l'opinione dei più è cosa ardua, proprio come il voler andare contro corrente. Ebbene, affronto il pericolo che mi tenta; non riuscirò forse a superare il cimento, pure mi seduce il desiderio di provarmi.

Dice il Manzoni che la ragione ed il torto non si dividono mai con un taglio così netto che non ce ne sia più dall'una che dall'altra parte.

Il torto dell'oggi può cambiarsi nella ragione del domani.

Certo che avrei potuto godermi maggior soddisfazione se avessi, per le moltitudini desiderose del *nuovo* e dell'*utile individuale*, perorato la causa opposta di quella per cui discuto. Ma non mi sospinge il desiderio del facile plauso, nè vado cercando il popolare trionfo delle concioni tribunizie. La strada battuta finora dai più - nonostante il comune consenso - non mi pare conduca a buona mèta, e nemmeno a cogliere per il futuro, buoni frutti. Votato al semplice dovere di soldato ed al sentimento del giusto, amo scrivere come penso secondo la realtà effettiva delle cose.

***

Domando:

Hanno veramente i sostenitori del riposo festivo esaminato sotto i molteplici aspetti la grave questione?

Vediamo e serenamente discutiamo. *Festivo* riposo, cioè ogni *sette* giorni? *Festivo*, cioè, ogni giorno indicato nel calendario come festa?

La rivoluzone francese abolì il giorno così detto festivo; nè sentì punto la necessità del riposo domenicale. E fece molta strada, a quanto pare! (1)

Tanto che oggi abbiamo il rovescio della medaglia; la questione del riposo festivo è trattata con profusione di belle parole nelle grandi riunioni pubbliche e private, nelle aule municipali, nelle discussioni regionali e governative, questione ribattuta poi ne' giornali, nei circoli, nelle famiglie; il voto generale, quasi unanime, fu sempre favorevole all'idea di riposare nel giorno di festa.

Sicuro. Sembra proprio che *nel non far niente* tutti abbiano a trovarsi d'accordo e che in quest'ozio ogni gradazione di colore politico si confonda e scompaia.

Veramente si capisce il riposo; molte volte si desidera, alcune volte si domanda, in alcuni casi si pretende. Di più, è da aggiungere che in tutte le cose del mondo il riposo è necessità fisica.

— Ma il riposo può essere tassativamente imposto?

Senza contravvenire ai principi di libertà individuale e sociale si potrà mai proclamare: Voi domani o fra due, tre, quattro giorni *dovrete* riposare?

Non oggi, non subito; non dopo un lavoro grave, non quando ne sentireste veramente il bisogno, la volontà; no, ma riposo a *scadenza fissa*. Riposo obbligatorio per tutti magari dopo una giornata di poca fatica. Lavoro e cessazione di lavoro debbono essere regolati con l'orologio alla mano. E' giusto?

Riposa il corpo, quando è stanco; la mente, dopo un intenso lavorio del cervello. — Sta bene, ma il riposo perchè sia utile, efficace, deve essere *sentito*; anche sotto il riguardo igienico il farmaco del riposo non va dato a chi non si sente stanco, nè meno deve consentirsi logicamente, nella legge del dovere sociale, a chi non è stanco affatto. Lavoro e fatica son tutte cose relative alle forze che ha e che vuole e può spendere a suo modo l'individuo.

Si riderebbe se si ordinasse il riposo ad un ozioso o a chi, sano, si leva da letto. Chi non è stanco non siede, anzi cammina volentieri. I deboli non devon essere la maggioranza della società.

Ma si dirà che *lavoratore è chi lavora*, e chi lavora deve riposare. Questa è legge di natura. Benissimo. Però osserviamo che vi sono diverse categorie di lavoro, come diverse di lavoratori, e queste categorie devono essere ben distintamente esaminate.

In tesi generale è da dire che il lavoratore ha giorni di lavoro assiduo, altri men faticosi: giorni gravi e pesanti, a volta invece giorni in cui la fatica resta attenuata dalla qualità, dalla varietà del lavoro.

Ora, quando è proprio consigliabile od imponibile il riposo?

Vi può essere una legge unica sul riposo?

Ammesso che vi siano bisogni, sforzi ed energie diverse in ciascun individuo, dobbiamo concludere diverse essere le necessità della vita individuale e sociale. Fossimo tutti uguali sulla terra!

Il caldo, il freddo, le condizioni di ambiente fanno che l'abitante de' paesi gelidi lavori e spenda le sue energie in modo affatto diverso, od opposto quasi, dall'abitante de' paesi tropicali.

Così fossimo tutti ugualmente intelligenti, tutti ugualmente sani e forti e, della stessa maniera, tutti parimenti attivi ed economici! Oh, come ciò ne sedurrebbe! Come anche si cambierebbero le costanti leggi dell'universo intero!

Ma bisogna prendere il mondo com'è, non come dovrebbe essere.

***

Sembra un paradosso. V'è chi si riposa per bisogno consigliato di riposare, ma v'è pur chi per riposare lavora. L'enunciazione è strana, ma pure risponde a verità.

Il riposo per taluno è solo dipendente dal cambiamento dell'occupazione.

Gladstone, primo ministro inglese e primo uomo di stato, dopo aver lavorato molte e molte ore nel suo gabinetto ed aver trattato un'infinità d'affari ed aver parlato con mille persone, per riposarsi recavasi in un bosco, presso la sua casa, a spaccar legna, a tagliar piante o ad altro lavoro gravoso per tutt'altri che per lui; il quale affermava che quel lavoro era l'unico suo riposo e ristoro.

Ruggero Bonghi, che attendeva a gravi e molteplici occupazioni e che fu l'uomo di più varie attitudini politiche e letterarie, in una sua palazzina a Roma aveva una larga stanza con più tavolini da lavoro. Quand'egli si alzava da un tavolo, perchè stanco, passava ad altro tavolo per incominciare o per riprendere differente lavoro. E così, diceva, che riposava. Svago della mente è sollievo del corpo.

E' in tal modo che le persone obbligate a lavorare sedute trovano riposo nel lavorare stando in piedi o camminando o cambiando in qualche modo l'abituale posizione di lavoro. Da ciò — senza citare cento altri esempi — parmi doversi trarre la conclusione che il riposo non è possibile determinarsi in modi voluti ed a giorni e ad ore prestabilite.

Lavoro, commerci e scambi liberi: ma pure *riposo libero*. Chi volesse imporre il riposo, siccome legge uguale per tutti, cadrebbe nell'assurdo.

***

Ammettiamo che il concetto del riposo festivo ben sarebbe giusto in un pensiero di alta idealità, in un sentimento di religione.

Ogni principio religioso dovrebbe essere un principio morale, o igienico, o sociale.

Però non crediamo che ai tempi che corrono debbasi confondere un principio economico con un principio di credenza.

Certo è doveroso il rispetto a tutte le opinioni: e se vi sono poi de' buoni cattolici non si debbono fuorviare dal loro culto, dalla loro fede, nè si deve pensare di far loro trasgredire un comandamento di Dio.

Ma intanto dobbiamo fare astrazione dei lavoratori appartenenti alla tribù d'Israele, perchè per essi il giorno festivo è determinato nel sabato.

Dovremo parimenti togliere dal numero grande dei patrocinatori del così detto riposo festivo gli atei, i liberi pensatori, gl'indipendenti e razionalisti, gli anti - clericali, tutta quella gente infine che non crede sia peccato mortale il non *santificare* la festa.

Abbiano dunque il riposo festivo soltanto i buoni cattolici, quelli cioè che puntualmente, rigorosamente amano seguire i comandamenti di Dio e della Chiesa, quelli che intendono sostituire alla fatica del corpo la elevazione dello spirito ed occupano il loro tempo alla messa, alle preghiere, alle speciali divozioni, al vespero... insomma quelli che non vogliano — per un ben fissato giorno - le volgari occupazioni mondane, ma le sublimi meditazioni dello spirito.

Senonchè il buon Dio, nella sua infinita antiveggenza, può sorridere dall'alto dei cieli di una legge di riposo, «che non lo tange.» Egli, che nella sapienza sua non ha bisogno di compilare statistiche, od altri conti di vil moneta, egli rileva subito l'esiguità del numero dei lavoratori che veramente nel precetto religioso osservano il riposo festivo in conformità del principio morale!

Possibile?

Non è grande il numero dei lavoratori i quali si recano alla messa minore quello di coloro che vanno al vespero, più ristretto il numero di chi pensa alle preghiere, agli atti di pietà, alle penitenze...

Dunque anche da questo lato non trovo ci sia da rallegrarsi, tutt'altro! anzi c'è fallimento, per non dire bancarotta! (1)

Osserviamo ancora.

Cotesto benedetto riposo festivo — benedetto, così per modo di dire, che il cielo ne scampi! — porta con sè necessariamente contagio di divertimenti, di spasso; dal che viene pernicioso incitamento allo sperpero dei risparmi settimanali, allo scialacquo di energie fisiche, al rilassamento di quelle morali, in una parola rappresenta una sottrazione di forze, una diminuzione di riposo reale.

Ed è la verità. E gli esempi non mancano. Sono operai giovani e forti a stipendio mensile poco elevato — sessanta, settanta, ottanta lire; sono operai a mercede giornaliera limitata, mettiamo due o tre lire al massimo. Nel dì festivo si mettono in lieta comitiva. Che si fa? Qualche cosa bisogna fare; *star in ozio, no!* Dunque c'è la partita alle boccie, si va a ballare, a far quattro salti, come dicono, poi la *bicchierata* e magari una cenetta; si può invitare la sorella, qualche amica; si ha da star allegri... ah via, un po' di scialo se l'han da prendere solo i ricchi?

Così a piedi, o col *tram*, o con la carrozzella si parte tutt'insieme, stretti, pigiati. E si fa un po' di baldoria. Allora il termometro dell'allegria si alza. E si canta e si fan brindisi,... un altro bicchiere, un'altra bottiglia. Il «moscato» fa bene alle donne, fa digerire. Ma che! torniamo, è tardi, esclama qualcuno che sente in cuore la voce del dovere. C'è tempo! Si finisce a gridar in coro. E' festa! divertiamoci, al resto pensi chi ci ha da pensare. E si torna senza fretta e con ogni agio. Questo succede sopratutto nei grandi centri operai e nelle grandi città industriali.

Così e così. E nel riposo — ahimè quale riposo! — passano malamente le ore e giù nella gola arsa pel canto e pel sudore del ballo o del giuoco, vanno copiose libazioni ed il veleno alcoolico e lo strapazzo producono conseguenze che si scontano nei giorni successivi e allora si lamentano con rammarico del tempo perduto, del denaro sciupato, della salute guasta; e vi si pensa con dolore, con disgusto. Meglio era lavorare o rallentare il lavoro o variare la fatica; tanto il corpo non ci ha guari guadagnato!

E la gente che vede — specie nei grandi centri operai, — tutte queste brigate scarrozzanti e sciupanti le energie loro, pensa: — Vedi il povero operaio!... Poi, si fanno gli scioperi e si grida alla miseria, e alla festa si gozzoviglia!

La divagazione fatta è forse lunga e noiosa, ma non inutile, perchè, tirando le somme, è lecito porre questo dilemma: — Dunque, la sanzione universale della festa deriva dal vero bisogno di riposo, oppure dalla voglia di sciupio di forze e d'energie sociali, che si potrebbero meglio usare?

Si è qui parlato di operai, cui tutti si rivolgono con predilezione, ma si poteva unire alle schiere altri molti e molti lavoratori della penna e del pensiero; vogliam dire impiegati burocratici, contabili, agenti, commessi, giornalisti, artisti, e via dicendo.

C'è per essi una variante; maggiori spese e forse minor denaro in tasca. Non portano la *blouse* questi; ci vogliano per la festa i guanti, la camicia stirata e lucida, la cravatta, l'orologio, magari il fiore all'occhiello. E si corre alla grande gara dello scialacquo festivo: anzi vi sono Enti, Comitati, Commissioni specialmente incaricate di *lavorare* pel *riposo* festivo. E devono fare i loro programmi di divertimenti: e sono pieni di attrattive e tavolta così seducenti che sarebbe proprio un'*iniquità* il non approfittare...

***

Vi sono anche ragioni di giustizia.

— Perchè una classe di lavoratori deve riposare ed un'altra no? Ciò significa parzialità. Riposano in tale solenne giorno i lavoratori delle terre, quelli che trasformano la materia della natura; riposano i lavoratori occupati a regolare il meccanismo delle industrie, quelli dei traffici (finora non tutti), riposa la massima parte degli impiegati nelle amministrazioni pubbliche e private.... E per gli altri? Per gli altri «non si può».

Non si può? Dualismo dannoso, principio errato, fonte d'invidie, di rancori, di guai.

E' la questione dell'acqua che è messa giù per la china: essa non può fermarsi, non deve, perchè essa è il moto perpetuo, *fatale*, la sua corsa *è voluta*, se si fermasse stagnerebbe e sarebbe senz'altro la sua morte.

L'opera del pensiero mai non riposa, e la natura nelle sue energie supreme in un moto perenne, mai non s'arresta.

Vi sono lavori (non lavoratori, intendiamoci!) che non possono, nè debbono aver tregua mai!

E allora? Ma se c'è questo beneficio, questa legge di riposo, questa fonte di soddisfazione, a cui tutti dovrebbero attingere e goderne — siccome legge di beneficio universale — perchè restrizioni e privilegi?

Perchè non c'è regola, senza eccezione.

Adagio a' mai passi.

Le grandi (tavolta anche le non grandi) eccezioni sono sempre dannose. O una legge è buona, per la pluralità dei casi — anzi dovrebbe dirsi per l'universalità dei casi; ovvero non è giusta per tutti ed allora si evita e si toglie.

***

Vi sono inoltre considerazioni di diritto, ragioni di doveri individuali e sociali, opposizioni di casi molteplici nella vita pratica quotidiana che stan contro alla obbligatorietà del riposo festivo: ma vediamo intanto di raccogliere dati di fatto.

Consideriamo cioè gli effetti: il che vuol dire i danni reali imprescindibili ad una *necessità sentita* di interruzione di lavoro.

Dunque ne viene:

l'abolizione dei trasporti di persone e di cose: diciamo trasporti terrestri, fluviali, marittimi;

l'abolizione dei mezzi per trasmissione lettere, telegrammi, corrispondenze telefoniche, ecc.

l'abolizione di qulsiasi specie di servizio od utile od urgente, talvolta urgente insieme e necessario.

Come la via, seminata di comodità, di agi pel progresso costante di cose, ne parrà aspra e difficile!

Quanti disturbi e pene, quanti interessi urgenti e gravi interrotti, spostati e guasti, là ove si crede di fare «libito in sua legge!»

La riforma sarà confortata, non v'ha dubbio, dal plauso universale.

Alleluja! Tutti i desideri saranno soddisfatti? La gran macchina del mondo si fermerà un istante e tutto avrà una sosta.

Oh, ma il dovere, ma il sentimento, ma il dolore — anche le manifestazioni di gioja, le solennità — devono avere la... stazione del riposo festivo? Se la falce della morte sospendesse il suo incessante lavoro, la sua opera triste, almeno una volta per settimana, con quanta letizia si proclamerebbe quel riposo! E se la vita nelle sue leggi perenni, universali ci indicasse assolutamente una tregua nel mondo, oh con quale ansia gli uomini aspetterebbero quell'ora di cessazione di fatiche per sollevarsi dagli infiniti travagli!

Pur troppo l'uomo è come Tantalo assetato, che vede perennemente l'acqua scorrere sotto di sè e non la può fermare; egli è come l'eterno Prometeo, che vuol rapire il fuoco sacro a Giove per vivere con lui immortale nella vita del pensiero; ma Giove, ma la necessità dura delle cose terrene lo tengono al monte, mentre l'aquila gli rode eternamente il cuore.....

La vita è così breve, che va spesa tutta, senza tregua, e va spesa a vantaggio proprio e per gli altri; e più per gli altri che per noi: e la vita è dovere, è lotta. Nella lotta gli inerti, gli oziosi periscono. La battaglia è per gli animi forti di cuore, di coscienza, di corpo. La battaglia è per gli spiriti attivi, per chi ha nel lavoro fede e coraggio.

***

Le cose belle, per essere veramente belle, devono essere complete.

Dunque le vacanze festive devono essere allargate ai medici, ai farmacisti, agli infermieri, ai sorveglianti della sicurezza pubblica, ai pompieri, ai custodi delle carceri, ai camerieri, ai cuochi, agli spazzini delle strade, agli accenditori di fanali a gas, a luce elettrica,... insomma a tutti coloro — o grandi o umili — che hanno un ufficio da compiere quotidianamente.

Riposo completo.

Nessun ammalato nel tal giorno, nessuna disgrazia, nessun morto; nessun disordine nel completo ordine così voluto, così determinato.

Quanta e quale felicità!

Nessuno più lavora in tale giorno.

No, un'eccezione sola. Lavoreranno i ladri...

Si cade senz'accorgersi nell'assurdo; ma alla verità ci richiami la matematica e la prima fra le scienze pratiche positive: la statistica.

La statistica, anch'essa assai docile a seguirci ed a farci anzi da maestra, ci mostra che fino ad ora — malgrado che sulla desiderata legge del voluto riposo festivo universale non siano compresi i funzionari dell'ordine, — le risse, i diverbi, le disgrazie, le altre contingenze dolorose, financo i suicidi, avvengono di preferenza nel dì festivo. La statistica è pronta a dimostrarci con le cifre, che nelle giornate di lavoro la società vive più sicura, più tranquilla, più serena, direi, *più buona*, che non nell'esaltato *giorno festivo*.

Qui c'è sincerità non di opinione, che oggi pur troppo è divenuta fuori di moda, ma di cifre: e fra cifre e opinione ci corre! (1)

Mi diceva un vecchio, e ripeto con deferenza, che ha ragione l'antico adagio «l'ozio è il padre dei vizi» perchè il lavoro sano viene sostituito da un lavoro iniquo, perchè il riposo vero è quello del sonno che la natura ci impone, è quello delle soddisfazioni che l'animo buono sente ed approva.

Scherzosamente, ci sia permesso di concludere che, se è vero che chi dorme non pecca, più vero è che non pecca chi lavora!

Così non avrebbe ragion d'essere il precetto evangelico della festa, che conduce sulle vie dell'ozio... gli oziosi festivi.

***

Come è inteso ora, il lavoro è una pena, il riposo è sollazzo, festa, godimento.

Vorremo invece contrariamente che il lavoro fosse un piacere, uno strumento di bene, un mezzo di moralità, di pace, di uguaglianza economico - sociale. Variate il lavoro e sia proficuo il vostro variare. Fate riposare secondo le regole economiche, ma impedite che vi siano degli oziosi. Consacrate ogni vostro tempo al bene più degli altri che al vostro in particolare. Il riposo vostro sarà santo quanto sarà giusto, sarà morale, sarà proficuo per l'esempio nelle famiglie e nella società. E i lavoratori non approfitteranno d'una festa comandata per sciupare malamente, parlando in generale, le forze del corpo, della mente... e della borsa, per un godimento che non torna di vantaggio alla società, ma è dannoso quasi sempre all'individuo.

***

Ma vediamo altre teorie, messe innanzi da persone che dettan legge in fatto di morale e di economia.

«Il lavoro, — è stato, or non è molto, pubblicato, — deve considerarsi come una dolorosa necessità; il riposo, (l'ozio) come lo stato più propizio alla cultura e all'elevamento dell'anima umana. L'ozio inteso naturalmente come liberazione dalla necessità di una occupazione economicamente proficua e possibilità di dedicare il proprio tempo ad un'occupazione spirituale».

Parole belle, ma a chi vive della realtà quelle parole traggono al sorriso, come le sentenze degli antichi aruspici, i quali filosofavano ne' loro templi e poi quando s'incontravano per le pubbliche vie si guardavano sorridendo, l'un verso l'altro, increduli essi stessi alle teorie loro.

Perchè davvero tutti costoro che a tavolino raccolgono savezza di sentenze, quando si trovano davanti ai progressi delle industrie, alle scoperte prodigiose della scienza, alle necessità varie, infinite della vita, che cosa possono mai contrapporre alla realtà?

Il lavoro è una necessità dolorosa. Ammettiamo. Ma qual fonte di bene non è desso? Il lavoro materiale è grave, pesante, abbrutisce? Ma ogni lavoro ha la sua nobiltà, perchè nessun dovere è ignobile. Il lavoro spirituale (passi pure la contraddizione di termini) eleva l'anima umana: ma si vorrà con ciò negare la santità dell'opera che noi diciam manuale?

Quando mai non si è visto al mondo necessaria, assolutamente necessaria la collaborazione dell'opera *e di mano e d'ingegno* per ogni civile società?

In tal modo s'intende la vita.

Ma per alcuni la vita è un gioco anzi secondo la definizione di M. Gorki, ell'è una sciochezza. Per me invece la vita rappresenta una lotta. Una lotta nobile, gagliarda pei volenterosi, per chi ha spirito di sacrificio per sè e per gli altri, per chi sente nell'animo l'impulso del dovere.

E perchè la vita è breve noi appunto dobbiamo spenderla con quella misura con cui si spende una preziosa sostanza; non rubare il tempo al tempo, defraudare il lavoro con l'ozio, corrompere l'energie umane coi vizi che ne fanno guerra da ogni lato. Dobbiamo intendere la vita anche come una *evoluzione*, evoluzione al bene, al progresso, alle conquiste che la Natura ne' suoi ministeri ci offre.

Nè dobbiamo intendere la vita soltanto individuale, ma universale, sociale. La vita individuale con tutti i desideri suoi spinge all'egoismo, la vita universale conduce al pensiero umanitario, al beneficio di tutti quanti han vita intorno a noi.

Ed il diritto della vita è qualche cosa di meglio del diritto dell'ozio, come dice il Lafargue.

Noi contro i fautori del riposo festivo vorremmo ricordare sempre l'esortazione che Dante si fa rivolgere da Virgilio nel faticoso viaggio della sua purificazione dall'ozio:

> Omai convien che tu così ti spoltre,
> (Disse il Maestro), chè, seggendo in piuma
> In fama non si vien, nè sotto coltre:
>
> Senza la qual chi sua vita consuma
> Cotal vestigio in terra di sè lascia
> Qual fumo in aere od in acqua la schiuma.

***

Ammettiamo, dunque, come semplice ipotesi, che il lavoro sia una *dolorosa necessità*, una pena. Ma l'uomo accetta volentieri questa pena per sottrarsi ad una pena più forte, scrive il Nazzani, ossia a quella del bisogno.

Certo è che senza bisogni il lavoro sarebbe inutile, ma purtroppo essi crescono: sono vari, moltepilci, infiniti.

Appagando i bisogni l'uomo fa cessare la pena.

Quindi la pena, essendo necessaria, non è avversità o è tollerata senza dolore, perchè non è possibile evitarla. Sarebbe come dire che la vita è un male, un danno. Ma intanto viviamo ed è con rincrescimento che si deve abbandonare «questa valle di lacrime».

La vita umana ha *valore economico*.

La moltiplicazione progressiva delle ricchezze, che proviene dal lavoro, il concetto che il cómpito precipuo dello Stato è di concorrere allo svilupro e all'incremento di tutte le energie sociali, rendono oggidì evidente che la vita del singolo individuo — qualunque sia la gerarchia in cui vive e dà frutto — ha valore economico. Ciò che spreca l'individuo, è spreco a danno di tutta la società, come la sostanza sperperata da un sol figlio è danno alla famiglia intiera.

Ecco perchè specialmente nei paesi più attivi e più ricchi, dove le industrie sono maggiormente sviluppate, la vita del singolo individuo *è quotata economicamente*, cioè alla stregua della sua capacità produttiva. Vecchio è il proverbio *il tempo è moneta*, cioè il lavoro è moneta, lo spreco del tempo, la dispersione di lavoro è perdita di ricchezza.

La continuità di lavoro porta immenso beneficio nella produzione delle ricchezze. È poi noto che il progresso delle industrie si manifesta, quando si potranno aumentare le produzioni stesse senza che vengano proporzionalmente aumentate le spese.

E qui siamo precisamente nel caso di potere far continuare il lavoro anche nel giorno festivo.

Col progresso delle industrie deriva un aumento di produzione ed una conseguente diminuzione al prezzo di costo dei prodotti; quindi gl'industriali possono aumentare agli operai i loro salari o consentire ad una diminuzione di orario giornaliero di lavoro, percependo lo stesso salario. Perocchè, se ogni prodotto deve aver calcolato la spesa per l'interesse del capitale impiegato, pel capitale fisso, per le spese generale ecc., aumentando i prodotti e rimanendo invariate queste spese, il costo dei prodotti stessi dovrà sensibilmente diminuire. Da ciò, osserviamo, l'interesse degli industriali a far lavorare il più che sia possibile, e per contro si trova ben logica e altrettanto benefica la legge che fissa la durata delle ore di lavoro per gli operai.

***

Mi si osserverà che sono in contraddizione.

Che voglio il lavoro assiduo, esteso financo nel giorno del riposo festivo, e plaudo alla legge che determina un orario fisso; che dispone di un riposo forzato... oltre, s'intende, a quello del dì festivo.

Ma chi giudica così, cade in errore. Non sono certo io quegli che non ami il lavoro e i lavoratori, che voglia mettere freni e dettar norme e invocare precetti contrari alla vita moderna, al sentimento, a tutto ciò che è umanamente giusto.

No. Odio le male abitudini, gli abusi, le ipocrisie.

E dico e proclamo ad alta voce che alla libertà di lavoro deve corrispondere libertà di riposo. Se si vuole essere ossequienti alla legge del riposo conviene che dessa venga regolata secondo equità, con principj sani e rispondenti alla realtà, con criteri di ordine, con norme tali che abbiano a soddisfare i bisogni, gl'interessi dei lavoratori e delle famiglie loro e della civile società.

Noi non vogliamo che in dato giorno il mondo si fermi e si dica *riposati!* Come il sole che, dopo aver beneficato co' suoi raggi fecon-

---

(1) Nell'anno di grazia 1906 un Municipio del Canton Ticino applicò una multa ad un tal signore che fece lavorare alcuni operai nel giorno dell'Epifania!

(1) Alcuni osservano che in quanto alla santa messa, quella c'è pur tutti i giorni ed i veramente religiosi e credenti possono andarvi, magari prima del lavoro.

(1) A maggior prova di quanto asserisco sto compilando un quadro grafico - statistico sugli infortuni, incidenti, risse, arresti, suicidi, omicidi ecc. che avvengono in dì festivo. Lo studio potrà riuscire interessante e parmi conforti ed avvalori la mia opinione; solo mi torna difficile il poter raccogliere per la mia tesi tutti gli elementi che desidero. Agevolmente si comprenderà che mi gioverebbero elementi e dati positivi e di paesi differenti per trarre all'uopo considerazioni ed opportuni raffronti.

datori una parte della terra, non s'arresta e perennemente va a riscaldare altre terre, così il lavoro — questo sole benefico dell'umanità — non ha da fermarsi a l'improvviso per capriccio; ma, azione incessante per tutte le parti della terra, ha da alternare le sue energie produttive, ha da distribuirsi razionalmente; dev'essere la sentinella che veglia continua alla salvezza nostra.

La sentinella si sostituisce con altra, ma non si toglie!

Così del lavoro: non abolizione di una giornata di lavoro, ma sistemazione, surrogazione.

Non obbligo di riposo festivo, ma riposo ordinato secondo i temperamenti degli individui, la specie del lavoro, l'organamento delle diverse industrie, il genere di produzione, la continuità o meno della fatica, secondo l'età dei lavoratori, secondo i bisogni, le esigenze speciali da conciliarsi sempre fra capitalisti e e lavoratori.

Non si parli dunque di riposo festivo, ma di riposo a periodi non fissi, e di riposo ripartito per ore o suddiviso, o per turno, a gruppi di lavoratori, a sezioni di operaj, riposo, a volte, a scelta, riposo volontario, regolato di comune accordo fra capi e dipendenti, fra lavoratori e lavoratori.

Questo sia dunque l'ultimo grido e l'ultima nostra affermazione:

Libertà di lavoro — libertà di riposo!

Prof. Giorgio Marauotti.

Dal Friuli Orientale.

Particolari sul grosso furto

CERVIGNANO 31. — L'albergo Zanier e la *siora Italia* che n'è la conduttrice, sono molto conosciute anche nella provincia, perchè assai frequentati da quanti vengono qui o vi passano: perciò, al fonogramma telefonatovi da Palmanova, aggiungo qualche particolare.

I primi sospetti caddero sopra un forestiere, dal viso poco rassicurante: è un cumolo di circostanze quei sospetti avvalora. Stava egli nell'albergo, ancora la mattina, bevendo. Quando gli passò vicino una cameriera, le disse, con accento triestino:

— Prego, signora... se può aiutarmi in qualche cosa... Ho tanta fame...

La donna gli diede una corona e scappò via; tanto le faceva impressione quel guardabasso!

La padrona, signora Italia Piani, dopo il mezzogiorno, si recò a fare il solito pisoletto. A un certo punto le pare che aprono la porta. Apre gli occhi, e vede il forastiero sulla porta, che la fissava la fissava.

— Chi xè? chi xe?.. Cossa vollo?

— Eh niente... scusi... credevo fosse il numero cento...

— Niente, niente... vada laggiù.. gli indica dove.

Verso le otto quel forestiero tornò e bevette un quarto. Finiti i lavori delle camere, la servitù saranno state le otto e mezza, si pose a cena.

Poco dopo, la signora Volponer di Trieste, alloggiata nell'albergo, vide lo sconosciuto uscire precisamente dalla camera della padrona!. Ella tacque, perchè credette che al forestiero fosse stata assegnata quella camera: e solo più tardi, quando il furto fu scoperto palesò questa circostanza.

Da notarsi che verso le nove la nipote della padrona e una cameriera certa Anna Moculan di Mortegliano — furono nella stessa camera a rassettare il letto: e che di nulla si accorsero.

A mezzanotte circa, vi fu un piccolo diverbio, finito in niente, tra la padrona e due suoi parenti: intervenne anche una guardia, per metter pace.

Un quarto d'ora dopo, la padrona si recò nella propria camera, quando improvvisamente risuonarono alti lamenti suoi.

— Ah Dio! Ah Dio!... ce ch'a l'è cà!...

La cameriera corre di sopra; altri pure entrano nella camera. Per terra, il taccuino; un cassetto un armadio aperto: quello dei danari e delle gioie: e tutto il contenuto sparito!... pe valore di 3000 corone!

Lo sconosciuto, dopo le nove, si presentò alla stazione a chiedere per carità che gli concedessero qualche luogo per dormire. Un cameriere gli diede un camera e ne lo rinchiuse dentro: ma alle 4.30 di oggi, lo sconosciuto si aprì dall'interno, e partì a piedi, in direzione di Scodovacca

Tutte queste circostanze fanno sospettare di lui: ma come poteva egli sapere qual era il cassetto che conteneva tanta grazia di Dio?.. e lasciar intatto un cassetto vicino a quello spogliato, dove c'erano le argenterie?... Non è da dubitarsi che il ladro o i ladri siano persone di lui più pratiche della casa e delle abitudini dell'albergatrice e della servitù? o che quanto meno, qualcuno che ha tale pratica, lo abbia istruito e forse anche guidato?...

PLEZZO. **Eccidio compiuto da un pazzo.** — Ierlaltro il gendarme in in pensione Francesco Bacher con un cortello sgozzava la propria madre e poi si uccideva colpendosi colla stessa arma al cuore. Pare che il Bacher fosse in completo stato di ubriachezza e in un parossismo alcoolico abbia commesso l'orribile delitto.

Cronaca Cittadina

Vittime delo stomaco a mano.

Durante il mese di Agosto furono uccisi nel nostro Macello Comunale i seguenti animali: 94 buoi, 107 vacche. 2 civetti, 583 vitelli 2 cavalli 12 castrati e 21 pecora.

Il peso complessivo delle carni macellate fu di quintali 893 05.

Servizio Radiotelegrafico

Tutt'oggi gli uffici telegrafici possono accettare telegrammi diretti a passeggeri del piroscafo Sicilia della Società di Navigazione Generale Italiana.

I telegrammi appoggiano all'ufficio semaforico di Gibilterra.

La tassa per parola è di lire 0.63, oltre la tassa ordinaria per la via terrestre.

— Programma musicale che la banda del 79. regg. fanteria eseguirà sabato 1 settembre in piazza Vittorio Emanuele dalle 20.30 alle 22.

1. Marcia d'ordinanza del reggimento Genova Cavalleria — Pugnani
2. Sinfonia Omaggio a Bellini — Mercadante
3. Valtzer Il duca d'Aosta — Benucci
4. Gran fantasmagoria Mefistofole — Boito
5. 2 Rapsodia Ungarese — Listz
6. Marche Espagnole La Batthiche — Boris

Camera di Commercio

Adunanza del 31 Agosto 1906.

Presenti: Morpurgo- presidente — Bardusco, vice-presidente — Beltrame — Brunich — Corradini — Moro — Muzzatti — Orter — Pertoldeo — Piussi — Polese — Raetz — Rossetti — Spezzotti — Stroili.

Assenti: Bert (giust.) — Galvani (giust.) — Lacchin (giust.) — De Marchi (giust.) — Morassutti — Volpe (giust.).

L'on Morpurgo dice che, ossequiente al voto della Camera, aveva riassunto la Presidenza, già tenuta con onore dal vice presidente.

Beltrame, a nome dei colleghi, ne ringrazia il presidente.

I.

Comunicazioni della presidenza.

1. *Conversione della rendita.* — Si presentarono al ministro del Tesoro e al concittadino comm. Bonaldo Stringher le felicitazioni della Camera per la operazione della conversione della rendita. S. E. l'on. Maiorana e il comm. Stringher ringraziarono la Camera.

2. *Linea Cividale-Canale.* — Si continuò a propugnare presso il Ministro dei lavori pubblici la costruzione del tronco di raccordo Cividale-Canale, della quale la Camera prese la iniziativa sino dal 30 ottobre 1901, e si interessarono le rappresentanze di Venezia ad appoggiarne il progetto.

3. *Stazioni di Sacile e Pordenone.* — Si ottenne che ai lavori già approvati per la stazione di Sacile fosse aggiunto l'ampliamento del fabbricato viaggiatori, del magazzino merci e del piano caricatore. Si sollecitò l'approvazione del progetto, già concretato, per l'ampliamento della stazione di Pordenone.

4. *Stazione di Udine.* — Si insistette nel chiedere l'ampliamento della stazione di Udine e il miglioramento del servizio merci. Consta essere allo studio un progetto di lavori.

5. *Doppio binario Udine-Mestre.* — Si rinnovò il voto per la costruzione del doppio binario da Mestre a Udine.

6. *Nuovi treni per le linee di Pontebba e di Cormons.* — Secondo una promessa fatta a questa Camera dalla Direzione generale delle ferrovie, nella conferenza di Brema fu decisa l'istituzione di una nuova copia di treni tanto sulla linea Udine-Pontebba quanto sulla Udine Cormons.

7. *Riscatto delle ferrovie meridionali.* — L'on. Morpurgo rappresentò la Camera nella riunione del 15 giugno in Roma per affrettare il riscatto delle Meridionali, che poco appresso fu deciso dal Parlamento.

8. *Deficenza di vagoni.* — Si ottenne che fossero forniti carri alla stazione di Udine pel trasporto del Legname e del legname e del ferro e alle stazioni di Dogna e Resiutta pel carico di pietra e di calce.

9. *Ingombro di merci.* — Durante l'ingombro di merci alla stazione di Udine si ottenne la sollecita consegna dei carri di carbone, senza i quali le Ferriere avrebbero dovuto sospendere il lavoro.

10. *Fermata di S. Pelagio.* — Si chiese che tutti i treni omnibus si fermino a S. Pelagio almeno durante l'estate e l'autunno e che la stazione di Udine sia fornita di biglietti d'andata e ritorno per S. Pelagio.

11. *Strada Comeglians Sappada.* — Su proposta della Commissione per le ferrovie si presenta al Consiglio provinciale la raccomandazioni di approvare — come fu approvato — il progetto di costruire una strada carreggiabile da Comeglians per Sappada.

12. *Traffico di frontiera.* — Si fecero pratiche perchè le dogane austriache ricevano istruzioni uniformi circa l'ammissione in franchigia dei mattoni destinati al distretto frontiera austriaco, giusta l'articolo addizionale al trattato di commercio e perchè siano ammessi all'esecuzione anche i mattoni comuni a macchina e i mattoni forati.

13. *Telefono Udine Palmanova.* — Si ottenne che fosse aperta al servizio, senz'altri indugi, la linea telefonica Udine - Mortegliano - Palmanova.

24. *Pagamento dei vaglia.* — Per far cessare i lamentati ritardi nel pagamento dei vaglia, si ottenne dal Ministero delle poste che fossero richiamati gli uffici postali a spedire le conferme dei vaglia che emettono con la massima sollecitudine.

15. *Fatture di commercio* — Si raccomandò al Ministero delle poste il desiderio di parecchie ditte di Udine, le quali chiedevano che fosse accordato il trattamento delle stampe per le fatture di commercio recanti manoscritta la descrizione della merce. *Continua.*

La Camera, oltre i quattro allievi della Scuola d'Arti e Mestieri di Udine, ha deliberato di mandare uno fra i più distinti per ciascuna di queste scuole: Pordenone — Tolmezzo — Cividale — Gemona.

— Beneficenza.

L'egregia signora Teresa Perisutti-Liruttì offre agli orfanelli M. Tomadini lire 25 per onorare la memoria della sua venerata madre signora Paolina Moro ved. Liruti nel trigesimo della sua morte. Vivi ringraziamenti.

— Interessi Cittadini.

La Giunta Comunale, nella seduta di ieri ha preso fra altro le seguenti deliberazioni:

stabilito di affidare all'Ospitale Civile col 1.o ottobre p. v. la completa gestione sanitaria ed economica del lazzaretto, giusta gli accordi approvati dal Consiglio Comunale con atti 18 settembre e 16 ottobre 1905.

di iniziare una azione collettiva con altri comuni per ottenere la revoca della disposizione legislativa che fa obbligo alla madre povera, se il padre non può o non vuol fare la denuncia, di presentarsi personalmente innanzi all'ufficiale di Stato Civile entro 5 giorni del parto per dichiarare la nascita dell'infante, se non vuole che ad esso sia imposto un cognome d'ufficio.

autorizzato la spesa necessaria per la ispezione alla galleria filtrante e condotta libera dell'acquedotto di Zompitta e per la rimessa della calce spenta imposta a tutti i sigilli dei pozzi d'ispezione per impedire l'entrata agli insetti.

— Decesso.

Iermattina, nel nostro Ospitale, si spegneva, dopo sei mesi di sofferenze cui si alternava qualche raggio di speranza, il segretario comunale di Pocenia signor Carlo Bainella, d'anni 57, dei quali ben ventiquattro passati nel suo posto, nel Comune

Il dolore sincero che tutti gli abitanti del Comune provarono a questo tristo annuncio e le speciali attestazioni di stima e di affetto tributate alla di lui memoria, dicono quanto egli fosse amato nel paese e rivelano anche a chi non lo conosceva com'egli sia stato funzionario distinto, uomo buono sotto ogni aspetto. E prove di amore da parte degli amministrati egli ebbe anche in vita, specialmente durante la malattia che lo trasse al sepolcro:

Tutti, non solo del Comune di Pocenia, ma anche dei contermini, s'interessavano all'andamento della malattia, comunicandosi le speranze ed i timori; e quando il povero *sior segretari* pensò di venire a Udine confidando nei maggiori mezzi di cui può disporre un istituto come il nostro ebbe egli costantemente la visita e il conforto del signor Fausto Tosolini di Pocenia, che ogni giorno veniva appositamente a Udine.

Il povero estinto era ufficiale della milizia territoriale.

Alla memoria di lui, che personalmente conoscemmo, vada il nostro saluto reverente.

Desideri, lagnanze, ecc.

Riferendoci all'articolo di cronaca comparso su questo giornale in data 28 corr, N. 205, in merito alle domanda di miglioramenti stradali ecc. presentate verbalmente al nostro Sindaco da parte dei suburbi di fuori porta Cussignacco, ci permettiamo osservare che, da quanto ci risulta, fu ommesso di specificare il postulato per la posa di un selciato a livello della strada di circonvalazione che va tra la Birreria *All'Adriatica* e l'angolo del negozio Aloisio, lavoro questo che si potrebbe effettuare con un ben piccolo dispendio a grande beneficio dei numerosi contribuenti che di colà devono transitare pei i loro interessi.

Verrà per tal modo tolto il grave inconveniente di dover ben spesso guazzare nel fango senza riserva, quasi si trattasse di dover battere una delle più recondite strade di campagna e ben peggio ancora.

Anche a nome delle nostre gentili suburbane che trovansi purtroppo di frequente anch'esse erranti in questo mare di pozzanghere rivolgiamo fidenti all'Assessore Municipale sui lavori pubblici, la preghiera acchè si compiacia di provvedere con la massima sollecitudine a questo miglioramento stradale, tanto utile dal lato dell'estetica anche per il decoro di questa nostra Città.

Alcuni abitanti del suburbio fuori Porta Cussignacco.

— Mercato della frutta.

Pere 35, 32, 30. 15, 14, 13, 12, 10. Pomi 10. 9, 8, 7. Susine 18, 13, 12, 11, 10. 8. Uva 40, 35. Pesche 70, 40, 38, 35, 32, 30, 18, 16, 15, 13, 12. 8. Fichi 20, 16, 10. Patate 5, 4.50 Pomidoro 5, 4, 3.

— Mercato dei grani.

Frumento all'ettol. 18, 17.90, 17.70, 17.50, 17.35, 17.15, 17. Segala 13.30, 13.25, 13 Granoturco 13.60, 13.50, 13.40, 13.35. 13.20, 13. Granoturco nuovo 12.60, 12.25, 11.50.

Gli spiccioli della cronaca.

Sul lavoro. Ieri fu medicato allo spedale certo Paparotti Pietro fu Antonio di anni 18 manovale da Udine per distorsione alla mano destra riportata sul lavoro. Guarirà in 10 giorni,

— Cocotti Fabio di Giacomo di anni 30 da Buttrio, operaio alle Ferriere, fu medicato oggi allo Spedale per lesione alla coscia deestra, riportata in seguito ad un accidente sul lavoro. Guarirà in giorni 8.

— Fu pure medicato per ferite accidentali riportate sul lavoro Martinelli Giovanni d'anni 12 bracciante da Udine che riportò una contusione al parietale destra ed una contusione alla spalla ed all'anca destra. Guarirà in 15 giorni.

Notizie riassuntive di cronaca.

Progressi industriali. Sapevamo anche noi che la Ditta Angelo Peressini aveva introdotto, nel suo laboratorio, notevoli progressi; ma volemmo prima attendere che altri ne parlasse, perchè non paresse in noi semplice vanagloria di campanile.

Questa casa, fondata nel 1840, ha infatti, negli ultimi mesi, raggiunto (come ben dice il *Periodico* di Vicenza) raggiunto uno sviluppo veramente straordinario, contribuendo a impedire nel nostro paese la importazione di merci dall'estero.

Questa fabbrica colla forza motrice elettrica, e con l'abbondante suo macchinario risponde alle esigenze del più perfetto e geniale sistema moderno di lavorazione. La sua vita segna un continuo progredire, tanto che ottenne le massime onorificenze a Torino (1874), Milano (1894), Palermo (1892) Parigi (1900), Udine (1903). Oltre la fabbricazione di registri commerciali e copialettere, la Ditta Peressini si dedica alla produzione di qualsiasi lavoro di legatoria, e cioè: albums, libri di preghiera, astucci, cornici in cuoio ecc., e montatura in sorte.

Ricordiamo che, tra le «vittime» dell'incendio alla Esposizione di Milano, vi fu anche questa Ditta: la sua splendida mostra, tanto apprezzata dagli intelligenti, andò completamente distrutta. Ma la Ditta non si scoraggiò per questo, e già essa ha approntato una seconda mostra, che non meno della incendiata farà onore all'industria friulana.

Godiamo poi di apprendere che la Ditta ha vendite in tutto il Veneto; a Bologna, a Genova, a Roma, dove tiene rappresentanze e dove conta una clientela vasta, distinta, numerosa, che auguriamo debba sempre più aumentare, come premio meritato per la sua intraprendenza.

Lauree della R. Scuola superiore di Commercio in Venezia. — Il Ministero di Agr. Ind. e Comm. ha prorogato al 15 settembre p. v. il termine utile per la presentazione delle domande di ammissione al conseguimento delle lauree per titoli da questa scuola.

Il ponte sul Malina. Con recente decreto reale fu concesso il sussidio al comune di Remanzacco per la costruzione d'un ponte in muratura sul torrente Malina, per dare l'accesso dalla frazione di Ziracco alla stazione ferreviaria di Remanzacco.

CASSA DI RISPARMIO DI UDINE.

Situazione al 31 ogosto 1906.

ATTIVO

Cassa contanti	L.	56,786.04
Mutui e prestiti	»	7,967,499.62
Buoni del Tesoro	»	—.—.—
Valori pubblici	»	7,747,128.23
Prestiti sopra pegno e ripor.	»	157,840.—
Conti corr. con garanzia	»	252,673,09
Cambiali in portafoglio	»	1,468,260.51
Conti correnti diversi	»	1,735.41
Conto Corrispondenti	»	490.623.20
Ratine inter. non scaduti	»	239,703.84
Mobilio	»	6,165.90
Crediti diversi	»	80,290.81
Depositi a cauzione	»	533.140.—
Depositi a custodia	»	2,240,551.16
Attivo	L.	21.242.397.81
Spese dell'eserc. in corso	»	85.056.47
Totale	L.	21.327.454.28

PASSIVO

Dep. nominativi 2 3/4 0/0	L.	2,847,351,04
Dep. al portatore 3 0/0	»	11,514,139,19
Dep. a piccolo risp. 4 0/0	»	1.161,111.64
Totale credito dei depos. compresi interessi	L.	15,522.601.87
Interessi mat. sui depos.	»	284,475.87
Debiti diversi	»	22,449.59
Conto corrispondenti	»	665.29
Deposit. per dep. a cauz.	»	533.140.—
Depos. per dep. a custodia	»	2,240,551.16
Passivo	L.	18,603,883.78
Fondo per le osc. dei valori	»	653,228.31
Patrimonio dell'istituto al 31 dicembre 1905	»	1,838,514.31
Utili dell'eserc. in corso	»	231,827.88
Totale	L.	21,327,454.28

Il Direttore
A. BONINI

Operazioni.

La Casssa di Risparmio di Udine riceve depos. a libr. nomin. al 2.75 p. 0/0 netto
» al portatore » 3 »
» a piccolo risparmio (libretto gratis) » 4 »
fa *mutui ipotecari* a privati, con ammortamento fino a 30 anni, senza verun aggravio al mutuatario per imposta di Ricchezza Mobile » 4.50 »
accorda *prestiti alle provincie e ai comuni* del Veneto, coll'imposta suddetta a carico degli enti debitari al » 4.25 »
accorda prestiti o conti correnti ai monti di pietà provincia di Udine » 4 »
accorda prestiti alle società cooperative, alle Casse Rurali e Circoli agricoli della Provincia fino a sei mesi » 4 »
fa sovvenzioni in conto corrente garantite da valori o da ipoteca »
accorda prestiti sopra pegno di valori
sconta cambiali a due firme con scadenza fino a 6 mesi

Camera di Commercio.

Corso medio di valori pubblici cambi del giorno 31 agosto 1906.
(Cambi cheques a vista)

Francia (oro)	99.97
Londra (sterline)	25.18
Germania (marchi)	122.99
Austria (corone)	104 83
Pietroburgo (rubli)	264·17
Rumania (lei)	99.—
Nuova York (dollari)	5.15
Turchia (lire turche)	22.79

Corriere giudiziario

Tribunale di Udine.

Presiede il Giud. nob. Zanutta, P. M. avv. Torresini.

Il furto delle tre sorelle Miani.

Venne ieri ripresa la causa contro le tre sorelle Filomena Eugenia e Regina Miani di S. Vito di Fagagna, imputate (come pubblicammo martedì scorso) di furto di biancheria in danno di Leonardo Righini di Silvella.

Manca all'udienza l'avv. Mini, difensore, che non avvertì il Tribunale, e contro il quale, perciò il Presidente ha una parola di biasimo.

Viene sostituito dall'avv. Ballini.

Si escute il teste Toniutti Fedele che fa una confusione tale da non essere compreso nemmeno dai Magistrati. Infine si riesce a capire che un giorno l'Alessandro Righini gli disse:

— Se ancie o hai ditt allis Mianis: «par bevi, si va a robà», non impuarte nule.

Il Righini, però, afferma di nulla saperne di questo discorso.

Il Pubblico Ministero passa in disamina tutte le risultanze processuali e conclude chiedendo: per la Filomena, mesi 13 di reclusione; per l'Eugenia mesi 14, e per la minorenne Regina, mesi 5 con il beneficio, per essa soltanto della legge condizionale.

* *

L'avv. Bertacioli fa cui fu splendida la sua difesa, conclude per l'applicazione della pena minima per la Filomena e per l'assoluzione delle altre due.

L'avv. Ballini non prende la parola.

Il Tribunale condanna Miani Filomena a mesi cinque e giorni quarantadue; ontrambe, in solido, negli accessori di legge. Assolve l'Eugenia per non provata reità. Queste due ultime che trovansi detenute dal 31 maggio, ieri stesso rimpatriarono.

Pretura del I. Mandamento.

Pres. il vice Pretore del II. Mandamento avv. Borghese.

Un contravventore all'ammonizione.

Finardi Benigno, calzolaio senza fissa dimora, fu arrestato la notte del 24 corr. mentre girovagava per Udine.

Egli dice che non ha nè casa nè tetto, e non sa dove riparare, ma per sua disgrazia ha già avuto altre 18 condanne.

Il P. M. domanda 15 giorni di reclusione.

L'avv. Rossi cav. G. Batta dice che questi sventurati si trovano in pessima situazione e che i legislatori non hanno ancora disposto provvedimenti speciali per essi; chiede il minimo della pena.

Il Pretore condanna il Finardi a 12 giorni di reclusione ad un'anno di sorveglianza ed accessori.

«Gosate» e «Babate»!

Natalig Bevilacqua Teresa di S. Osvaldo è imputata di ingiurie a danno di Degano Enrica di Domenico pure di S. Osvaldo.

Fra queste donne cova una vecchia ruggine; e tornò anzi in campo ieri anche il processo intentato dalla levatrice Guardiero, svoltosi il 26 Dicembre scorso a carico della Degano che fu condannata nel quale la Bevilacqua figurò quale teste d'accusa.

Avvengono vari batibecchi fra le donne ed il Pretore va in collera per il ripetersi delle scenette che destano invece l'ilarità del pubblico.

L'avv. Conti, Parte Civile, domanda la condanna di legge a carico della Bevilacqua, il risarcimento dei danni in 15 lire e le spese di costituzione di parte civile.

Il P. M. chiede la condanna a 50 lire di multa ed accessori.

Il dif. avv. *Aleco Baldissera* trova che le ingiurie siano compensate e chiede che la querelante venga condannata nelle spese.

Il Pretore condanna Natalis Bevilacqua Teresa a 20 lire di multa; liquida in lire 22.40 la costituzione di parte civile, la condanna inoltre alle spese del processo alla tassa di Sentenza ed al risarcimento dei danni.

Il grano avarcato.

Micoli Angelo fu Carlo di Silvella (Fagagna) venne sul mercato con vari sacchi di granoturco ammuffito.

Il solerte vigile Urbano Cuttini rilevò la contravvenzione ed operò il segnestro.

Il Pretore condanna il Micoli a lire 50 di multa ed alle spese processuali che verranno pagate col ricavato della mercè; ed applica, per due anni, la legge Ronchetti.

Il Bar Milano in contravvenzione.

Zuliani Antonio esercente la bottiglieria Bar Milano in via Cavour, fu messo, in contravvenzione per protrazione d'orario.

Si busca due lire d'ammenda e le spese relative.

Per l'art colo 488.

Foschiani Alessandro, Travagini Guglielmo e Marcat Giovanni, tutti di Udine incapparono nell'articolo famoso. Anch'essi si sentono condannare a due lire di ammenda ciascuno, ed in solido nelle spese processuali.

Uguale sorte tocca ad Elvira Gnesutta, che non ricordò quel benedetto articolo; anzi, a lei, come donna, toccano tre lire.

* *

Fabbro Giomaria ch'è recidivo in materia, ha una dose ancora più alta: 30 lire d'ammenda, reluibili con altrattanto carcere in mancanza di solvibilità; e le spese processuali.

Gli ultimi avvenimenti in Russia

Sommosse, furti, strage, fame e fucilazioni ?

Riassumiamo. Tanto, sono ogni giorno le notizie medesime.

A Schoucha, si preparava un attentato contro il generale Kotschakow: erasi già scavato un passaggio sottorraneo, fortunamente scoperto in tempo, per giungere da una casa tartara alla sua.

— A Mosca, si vive in piena anarchia. Si uccide per le strade, di pieno giorno; si saccheggiano i negozi; si svaligiano le case.

— Nel governatorato di Samara, si è dovuto dalle truppe riprendere d'assalto il villaggio di Teherchandi, dove i ribelli si erano asserragliati.

— I governatori di Kazan, di Limbirsk, di Samara sono minacciati dalla fame.

— Le truppe hanno circondato presso Batum un *meeting* di operai: venti operai sono stati uccisi, parecchi feriti.

— La corte marziale di Helsingfors emise la sentenza contro il resto degli imputati dell'ammutinamento di Sveaborg. Diecinove soldati e tre borghesi furono condannati alla fucilazione, trentatre ai lavori forzati da 12 a 15 anni, trentatre alla compagnia di disciplina da 4 a 5 anni, centonovantacinque da 3 a 4 anni di carcere e duecentonovanta soldati da 3 a 4 mesi di carcere.

Un console estero ferito

Fu detto che i rivoluzionari pensavano di creare imbarazzi al governo dello zar, assaltando i consolati, ferendo i consoli. Un telegramma oggi annuncia che Lenenberg, console di Spagna a Varsavia, fu ferito da un colpo di fucile tirato da un soldato che faceva parte di una pattuglia. La ferita è grave, ma non mortale. L'avvenimento cagionò grande emozione nella Colonia straniera.

ULTIMA ORA.

Arresti a centinaia!

VARSAVIA 1. — Iersera, la polizia, rafforzata da grossi riparti di truppa, mise in atto un vasto piano e fermò e perquisì tutti i trams è le carozze che giravano per la città, i passeggieri stessi e fino quelli che procedevano a piedi.

Parecchie centinaia di persone furono arrestate.

La città prese subito l'aspetto di una città morta.

Numerosi notabili israeliti lasciarono Bielostok, emigrando negli Stati Uniti.

Raccolto distrutto.

MADRID 1. — In seguito all'imperversare di un violentissimo uragano sull'intera provincia di Aragona, tutto il raccolto andò distrutto.

Luigi Montico, gerente responsabile.

I fratelli, le sorelle, i cognati, i nipoti di

Carlo Bainella

d'anni 57

segretario nel Comune di Pocenia, con l'animo addolorato dànno il tristissimo annuncio della di lui morte, avvenuta iermattina alle ore 6 nell'Ospitale di Udine, dopo lunga e penosa malatttia.

Si raccomanda una prece.

I funerali seguiranno oggi, sabato, alle ore 3.30, partendo dalla Piazza dell'Ospitale n. 1.

Udine, 1 settembre 1906.

Il Sindaco e la Giunta comunale di Pocenia, a nome dell'intero Consiglio e della popolazione, nel dare l'annuncio della perdita fatta dal Comune con la morte del proprio segretario

Carlo Bainella

ricordano con riconoscenza gli utili servigi da lui prestati per il decorso di ventiquattro anni con amore, con intelligenza, con rettitudine esemplari.

Pocenia, 1 settembre.

Zorzini Domenico, sindaco.

Alla memoria di

Carlo Bainella

più che amico, fratello mio; alla sua cara memoria, che resterà per sempre scolpita nel mio cuore, in questo momento di angoscia per la sua fatal dipartita, mando tra le lagrime il mestissimo addio.

Pietro Moretti
segretario di Muzzana.

Ieri, alle 18.30, rendeva la bell'anima a Dio

Maria Consuelo Gortani

ventenne.

I genitori, i fratelli, gli zii ne dànno il dolorosissimo annuncio.

I funerali saranno domani 2 settembre alle 11.

Non si mandano partecipazioni.

Tolmezzo, 1 settembre 1906.

Udine, Tipografia Domenico Del Bianco — Udine 1908